

210.

SEDUTA DI VENERDÌ 9 OTTOBRE 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (<i>Deferimento a Commissione</i>)	10390	VILLANI	10386
Proposte di legge:		TURNATURI	10387
(<i>Annunzio</i>)	10357, 10390	LUSOLI	10388
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	10390	MAGNO	10388, 10390
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):		Nell'anniversario della catastrofe del Vajont:	
PRESIDENTE	10365	FORTINI	10358
LUZZATTO	10365	LIZZERO	10358
CALVI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> .	10365, 10366	LUZZATTO	10363
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):		CRUCIANI	10364
PRESIDENTE	10390	MACCHIAVELLI	10365
MIGELI	10390	CALVI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	10365
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):		PRESIDENTE	10365
PRESIDENTE	10366	Ordine del giorno della prossima seduta	10390
DONAT CATTIN, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i> .	10366, 10368, 10369, 10371, 10373, 10374		
NICOLETTO	10368		
MACCHIAVELLI	10369		
FRANCO RAFFAELE	10372, 10373, 10374		
Interpellanze e interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):			
PRESIDENTE	10374		
BASTIANELLI	10378, 10382		
CATTANI, <i>Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste</i>	10380, 10383, 10389		
SFORZA	10383		
MORELLI	10384		
LIZZERO	10385		
LENTI	10385		

La seduta comincia alle 10.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 ottobre 1964.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

COLOMBO VITTORINO ed altri: « Norme sul riposo domenicale e settimanale » (1708);

COLASANTO ed altri: « Inquadramento del personale direttivo e docente delle soppresses scuole tecniche nei ruoli degli istituti professionali e disciplina degli incarichi e supplenze negli istituti professionali » (1709);

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Norme integrative sul collocamento obbligatorio dei centralinisti ciechi » (1710);

ALESÌ MASSIMO ed altri: « Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra » (1707).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Nell'anniversario della catastrofe del Vajont.

FORTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTINI. Or è un anno, la frana avvenuta nel bacino del Vajont, le cui proporzioni, come compattezza e vastità, non hanno riscontro nella storia, causava vittime umane e danni incalcolabili nelle fiorenti plaghe del bellunese e dell'udinese.

Tale immane sciagura suscitò un'eco commossa di dolore in tutta la nazione, eco che tutt'ora permane e che anzi acquista, nel primo anniversario, nuove vibrazioni individuali e collettive. L'intervento del Parlamento, del Governo, delle autorità locali e degli enti assistenziali fu immediato. Si sono già attivati i mezzi atti alla ricostruzione e al rifiorimento delle zone devastate, dimostrando così la più viva sensibilità per questa sciagura nazionale.

Le provvidenze in corso raccolgono l'unanime consenso della popolazione italiana. Esse valgono a mettere in rilievo la nobiltà della nostra gente e l'abilità, il vigore e la forza volitiva dei tecnici e delle maestranze.

Nell'impegno con cui si continua a lavorare e a produrre, vibra un fervore che trascende l'aspetto puramente tecnico e si eleva ad un'alta missione umana e sociale. Ciò è reverente, doveroso omaggio alla memoria dei nostri fratelli scomparsi in una tragedia che li ha improvvisamente e terribilmente colpiti. Tali sentimenti, signor Presidente, ho l'onore di esprimere rendendomi anche interprete dei colleghi tutti.

LIZZERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIZZERO. Un anno fa, nelle prime ore della notte del 9 ottobre 1963, l'immane frana precipitando dalle falde del monte Toc nel « bacino della morte » del Vajont generava quella spaventosa ondata che in pochi attimi provocava la più tremenda tragedia che abbia mai colpito le comunità della valle del Piave e

della valle Ertana. Un evento agghiacciante che in pochi attimi spargeva rovina e distruzione senza pari nel longaronese e nella valle del Vajont, cancellando letteralmente interi paesi dalla topografia locale e provocando la morte di oltre duemila creature umane: uomini di ogni età, donne e bambini; oltre cinquecento bambini colti come i loro familiari nel sonno e travolti dalla furia cieca degli elementi scatenati da negligenze e colpevolezze di uomini e dal prevalere di sordidi interessi egoistici privati sulle ragioni della vita di intere comunità.

La tragedia del Vajont ha sconvolto l'animo di tutti gli italiani, ha colpito tutto il popolo nostro e nei giorni che seguirono quel tragico 9 ottobre dell'anno scorso ha riempito di dolore tutti i popoli della terra.

Oggi, ad un anno preciso da quella tragedia immane che ha intriso di tanto sangue e di dolore incancellabile le valli e le genti del Piave e del Vajont, tanto che neppure le future generazioni potranno dimenticare, mentre noi qui volgiamo il pensiero reverente a onorare le vittime del 9 ottobre 1963, nel sacrario di Fortogna, ancora incompiuto, accanto alle 1.500 croci si sono raccolti i superstiti e le popolazioni del longaronese per essere vicini ai loro cari che hanno potuto avere sepoltura, perfino in ciò più fortunati di altre vittime le cui salme non sono ancora state ritrovate e potute restituire alla estrema pietà dei sopravvissuti.

Oggi nel cimitero di Erto, accanto alle tombe delle poche salme restituite dalle tragiche acque del « bacino della morte » e accanto alle croci e alle lapidi erette dalla pietà dei parenti sulle rovine delle case e dei villaggi distrutti, si sono raccolti gli ertani e i cassanesi e le popolazioni vicine, ad onorare, a ricordare, quasi a lenire l'implacato dolore che come segno indelebile la catastrofe del Vajont ha lasciato dietro di sé.

Vorremmo in questo momento essere presenti, sui luoghi della tragedia, insieme con le popolazioni superstiti della zona del Vajont, con le loro meste, dolorose celebrazioni, a ricordare e ad onorare tutti i morti della notte del 9 ottobre.

Ma pur lontani da quei luoghi così dolorosi, tremendi e cari insieme per il nostro popolo, noi possiamo unirvi ai superstiti rinnovando il memore, devoto omaggio a tutte le vittime del Vajont e rinnovando a tutti i parenti ancora una volta i sensi più profondi della partecipazione al loro cordoglio. E rinnovando, ancora una volta, un anno dopo, l'impegno solenne a non dimenticare mai quei

morti, quelle rovine, quei paesi cancellati dalla terra; a non dimenticare mai, come impegno a compiere fino in fondo, e tutto intero, il dovere che abbiamo assunto, che l'intera comunità nazionale ha assunto con i superstiti l'indomani della tragedia. Vorremmo poter ricordare ed onorare le vittime una per una, uomini, donne e bambini, col loro volto, con la loro umanità, con la loro irripetibile personalità.

Ma poiché non è possibile ricordare tutti i morti allineati sotto le croci di Fortogna, di Erto, dei cimiteri della valle del Piave, o sotto le tragiche acque del residuo lago del Vajont, credo che potremmo dare a tutti un volto: il volto del caro compagno Celso, indimenticabile sindaco di Longarone, uno dei più validi e convinti fautori della rinascita e dello sviluppo di tutto il longaronese; del sindaco Celso, che seppe esprimere in vita le virtù più elevate e semplici della gente delle sue montagne, travolto anch'esso, insieme con la sua gente, dalla catastrofe del 9 ottobre dello scorso anno.

Commemorare degnamente questo primo triste anniversario della tragedia del Vajont, significa anche ricordare ancora oggi per tutti gli italiani e non solo per le popolazioni superstiti della zona devastata, l'immenso dolore che ha colpito la nazione nei giorni della catastrofe. Ricordare come da tanto dolore sia sorto in ogni parte della comunità nazionale e da ogni popolo quel grande, spontaneo moto di solidarietà umana verso le vittime e i sopravvissuti.

Significa ricordare quanto di grande e di nobile vi è stato, in quei giorni tremendi, da tante parti. Significa ricordare in primo luogo lo sforzo dei congiunti sopravvissuti, di tutti i paesi colpiti, che possono essere degnamente impersonati dal sindaco Arduini, dal volto scavato dal dolore, eroicamente impegnati tutti, senza soste, alla ricerca delle salme e a salvare il salvabile.

Significa ricordare i soldati impegnati con vera abnegazione accanto alle popolazioni, a scavare giorno e notte, a ricercare e a ricomporre i miseri resti delle salme. Ricordare il lavoro eroico, pieno di abnegazione e insieme atroce dei medici italiani, inglesi e jugoslavi, di questi ultimi particolarmente, reduci dalla esperienza tremenda di Skoplje colpita dal terremoto, del loro lavoro di giorni, notti e settimane, per dare un nome alle salme recuperate.

Ricordare quanti in quei giorni, privati od enti pubblici di ogni parte del nostro e di tanti paesi, si sono prodigati e hanno fatto giungere il segno tangibile della loro solida-

rietà. Significa ricordare lo sforzo eccezionale ed immediato compiuto dagli enti locali di ogni parte per andare in soccorso alla zona disastrosa. E per noi comunisti ricordare soprattutto con fierezza il contributo delle amministrazioni democratiche delle regioni venete e del Friuli-Venezia Giulia con in testa quella di Ponte nelle Alpi; ricordare con riconoscenza tanti e tanti sindaci e amministratori di varie regioni, ma in particolare quelli dell'Emilia che seppero accorrere fin dai primissimi giorni dopo la catastrofe a portare alle popolazioni colpite il conforto e la solidarietà attiva e il loro contributo fattivo ai comuni colpiti restando giorni e giorni sui luoghi della sciagura a prodigarsi fraternamente.

Significa ricordare l'azione del comitato per il progresso della montagna di Belluno e del consorzio unitario per la rinascita della valle ertana, delle organizzazioni democratiche e sindacali e delle forze politiche, nelle cui prime file ci onoriamo di ricordare, con tutta modestia e con fierezza insieme, il contributo del partito comunista italiano e dei comunisti di tutte le istanze.

Il ricordo di tutto questo, il devoto memore omaggio alla memoria delle vittime del Vajont, è certo un nostro dovere. Ma non può certo bastare a compiere tutto intero il dovere che la nazione ha assunto l'indomani di quella immane tragedia. Questo è già stato detto tante volte. Non è male ripeterlo ancora. Onorare i morti è doveroso! Ma intanto non dimentichiamo che ad un anno di distanza dalla tragedia, nel giorno in cui i sopravvissuti si riuniscono nei cimiteri o sui luoghi dove più vivo si rinnova il loro dolore, che centinaia di salme non sono state ancora recuperate e che, per quanto riguarda le popolazioni di Erto e Casso, fin dai primi giorni dopo la catastrofe si è abbandonato ogni tentativo di recuperare le salme sotto le acque del bacino, mentre sono stati utilizzati sommozzatori per recuperare materiali dalle acque stesse! E quelle popolazioni pensano che già in questo stato di cose vi sia una grave e precisa responsabilità del Governo.

Commemorare degnamente, onorevoli colleghi, quel luttuoso evento, onorare i caduti del 9 ottobre 1963, significa soprattutto tener fede a tutti gli impegni che la comunità nazionale, il Parlamento, il Governo hanno assunto verso la memoria delle vittime e verso i sopravvissuti.

Quegli impegni sono stati ricordati in quest'aula due giorni or sono. Consentitemi, onorevoli colleghi, di richiamare ancora una volta quei solenni impegni. Poiché, come è stato

giustamente detto, non sarebbe sincero il dolore che si manifesta ancora in questi giorni, né alcuna espressione di omaggio rivolta ai caduti del Vajont, se tali manifestazioni non fossero in primo luogo sorrette dalla volontà di compiere fino in fondo il nostro dovere verso i morti e verso i vivi colpiti dalla catastrofe del 9 ottobre 1963.

Quali furono dunque quegli impegni solenni presi dal Parlamento e dal Governo in nome di tutto il popolo? Innanzitutto l'impegno di rispondere all'ansia di giustizia in nome dei morti e dei vivi del Vajont. Di questa questione ha già parlato il collega Busetto due giorni or sono nel dibattito sulla richiesta di proroga dei termini per la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla tragedia del Vajont. Non mi soffermerò su tale questione, se non per accennare alle preoccupate domande che le popolazioni superstiti si pongono di fronte al grave ritardo con cui si procede nel campo delle indagini. Mi riferisco alle domande: dove sono finiti quei mandati di cattura forniti di nomi e cognomi che erano stati preparati dopo le conclusioni dell'inchiesta Bozzi ed in seguito all'inchiesta della magistratura? Come mai dopo tanto tempo da conclusioni così precise e gravi non si è dato inizio ad alcun procedimento contro persone responsabili chiaramente individuate e con tanta precisa ed alta responsabilità?

Sono certo interrogativi inquietanti che bisogna riproporre in questa occasione, affinché si operi al fine di far avanzare finalmente il corso della giustizia. E gli altri impegni voi li ricordate: creare nuove condizioni di sicurezza per le popolazioni delle zone colpite; provvedere alla ricostruzione dei paesi distrutti e alla rinascita di tutta la zona disastata e di quelle contermini; provvedere all'assistenza delle popolazioni superstiti e a dar loro immediate condizioni di vita.

Ora, mentre commemoriamo le vittime della tragedia, a un anno di distanza dalla catastrofe, come stanno le cose per quanto riguarda la realizzazione di quegli impegni solenni? Più che rispondere con il mio pensiero e con quello dei miei colleghi di gruppo, penso di portarvi qui il pensiero delle popolazioni superstiti: sia quelle della valle del Piave e del longaronese, che quelle della valle ertana e della Valcellina.

Le cose stanno decisamente male e le popolazioni rendono responsabile il Governo della grave situazione tuttora esistente in quelle zone e dei ritardi altrettanto gravi in parecchi essenziali campi.

Intanto, per quanto attiene al problema della sicurezza e delle garanzie, non si è fatto quanto si poteva e si doveva fare con più sollecitudine.

Per quanto attiene al versante del Piave, i lavori eseguiti hanno creato condizioni di sicurezza per cui è possibile provvedere senz'altro alla ricostruzione secondo le indicazioni del nuovo piano regolatore. Ma non è così per il versante del Vajont e della Valcellina. La sicurezza per la valle del Vajont e la certezza per la stessa valle del Piave dipendono indubbiamente dal completo svuotamento del bacino residuo. I lavori sono in corso; ma essi, secondo il parere di valenti tecnici locali, procedono con estrema lentezza.

D'altra parte vi è nota l'assurda situazione in cui sono venute da tempo a trovarsi le popolazioni di Erto e Casso. Una parte di esse è ritornata a vivere definitivamente nei villaggi di Erto, Casso e nelle altre borgate della valle del Vajont. Sono tornati nelle loro case sebbene manchi ancora una dichiarazione di abitabilità e di sicurezza per i loro paesi. Ciò, naturalmente, con il consenso delle autorità: consenso tacito e sotto la responsabilità degli interessati. Situazione assurda e grave. Quelle famiglie vivono da mesi ormai nelle loro amate case nei loro villaggi, ma non hanno la luce elettrica. Non viene loro concessa perché quella zona non è ancora stata dichiarata abitabile e sicura. Allora si è deciso: vivano pure a loro rischio nei loro paesi malsicuri, ma restino senza luce e senza corrente elettrica!

Onorevoli colleghi, in questi giorni il signor Pietro Filippin, consigliere democristiano di Erto-Casso, che ha perduto nella tragedia quasi tutta la famiglia, ha dichiarato alla stampa che oggi 9 ottobre, anniversario della catastrofe, se le autorità non avessero provveduto ad erogare la luce elettrica alle famiglie tornate a Erto e Casso, esse avrebbero provveduto a suonare le campane tutta la notte e tutto il giorno finché non fosse aperta la cabina elettrica! Non dimentichiamo che per ben due volte le popolazioni della valle del Piave e quella della valle ertana sono state costrette a creare blocchi stradali e barricate nel corso di questo loro terribile anno per ottenere almeno una parte dei loro diritti. E in ciò sta certamente una precisa e grave responsabilità del Governo e non solo della burocrazia di tutti i gradi. Questa è quella che il collega Corona Giacomo chiama « l'amara verità ».

E poiché parlo del problema della sicurezza, permettetemi di accennare ad un atto

gravissimo compiuto proprio ieri dal prefetto di Udine; atto che forse potrebbe trovare giustificazioni, non certo valide, in relazione al problema delle condizioni di precarietà e di insicurezza della zona del Vajont nel versante ertano.

Il prefetto di Udine, emanando il decreto che indice le elezioni amministrative del 22 novembre, per quanto riguarda il comune di Erto e Casso (forse anche per il comune di Cimolais), ha dato disposizioni per la partecipazione di quegli elettori alle elezioni per il rinnovo del collegio di Maniago del consiglio provinciale di Udine, ma non ha indetto le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Erto e Casso. Fatto questo di estrema gravità per il quale insieme con colleghi del mio e di altri gruppi ho presentato una interrogazione e chiesto una immediata iniziativa del ministro dell'interno per ovviare alla grave omissione del prefetto e far indire le elezioni comunali a Erto. Spero che si provveda e si risponda sollecitamente.

Ma la situazione più seria appare, più gravi i colpevoli ritardi e le omissioni, in relazione al problema e all'impegno della ricostruzione delle zone colpite. Il Parlamento ha da tempo ormai approvato una legge abbastanza rispondente alle esigenze sorte nella zona della catastrofe del Vajont, legge che, seppure non eroga tutti i mezzi necessari, stanziava tuttavia finanziamenti cospicui, sufficienti a dare inizio alla ricostruzione della zona e a ricreare nuove condizioni di lavoro e di vita per i superstiti e per i disoccupati locali.

Ebbene, che cosa si è fatto finora? Poco, molto poco, assolutamente troppo poco ad un anno di distanza dalla tragedia: per questo quelle popolazioni sono profondamente malcontente ed anche molto sfiduciate. E qui vi è indubbiamente una responsabilità grave del Governo per tutto quello che non si è fatto e per la incertezza che permane su problemi di fondo della ricostruzione della zona. Che cosa si era fatto, controllando fino ad un mese fa tutti e due i versanti della zona disastrosa?

L'importo complessivo per opere pubbliche compiute ed in corso di attuazione ammonta a lire 4.054.700.000, così suddiviso: fognature, acquedotti, strade, ecc., lire 2.150.700.000; lavori a mezzo di appalto-concorso, lire 809.801.000; opere idrauliche, lire 714.200.000; edilizia pubblica, lire 380.000.000.

Ma, come si può agevolmente vedere in quella zona, i soli lavori che sono stati realizzati o sono in corso nel longaronese sono al-

cune infrastrutture, arginature del Piave e, unica eccezione, le scuole medie. Quasi nulla si è fatto per dare inizio alla ricostruzione delle abitazioni.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Onorevole collega, ella sta entrando nel merito di una questione alla quale il Governo potrà rispondere nella sede opportuna. Anche se siamo tutti d'accordo che bisogna fare quello che ella dice, le faccio rilevare che questa è una commemorazione.

LIZZERO. Ho preso impegno verso le popolazioni di quelle zone di esporre la situazione reale che colà esiste. (*Interruzioni del Sottosegretario Donat Cattin e del deputato Conci Elisabetta*).

Fino alla data del 13 settembre scorso erano state presentate 197 richieste di ricostruzione da privati per 284 appartamenti e 1.536 vani. Era stata richiesta la ricostruzione di 64 negozi e di 9 industrie artigianali. Da quella data ad oggi si sono aggiunte altre domande di costruzione per circa un centinaio. Ma niente è stato fatto ancora, sebbene sia in vigore il nuovo piano regolatore.

Si dice che l'ostacolo maggiore che causa tale spaventoso ritardo nella costruzione sia la mancanza di un provvedimento di esproprio delle aree dove si prevede l'edificazione dei nuovi centri abitati. La cosa sembra certamente di scarso rilievo di fronte all'urgenza delle popolazioni interessate.

In questi giorni quelle popolazioni mi hanno ricordato e fatto rileggere le parole che l'onorevole Pieraccini, allora ministro dei lavori pubblici, aveva pronunciato proprio agli inizi di quest'anno. Disse l'onorevole Pieraccini: « L'elemento principale della ricostruzione sarà una moderna strada a quattro corsie che correrà a mezza costa sulla sponda del Piave opposta alla diga... Ai lati di questo asse, cominciando naturalmente da quello superiore, saranno costruite le case per gli abitanti di Longarone, di Pirago, di Faè e delle altre piccole frazioni, mentre nelle due estremità, vale a dire nella zona di Ponte nelle Alpi verso sud e in quella di Castellavazzo verso nord, troveranno spazio gli insediamenti industriali con la ricostruzione degli stabilimenti distrutti e la creazione di nuovi posti di lavoro. Una vasta area di verde attrezzato, cioè di boschi e giardini in mezzo ai quali sorgeranno scuole, ospedali e tutti gli impianti che dovranno servire l'intera zona, costituirà il tessuto connettivo fra le abitazioni e i luoghi di lavoro ». Il ministro aggiungeva che « se i quattrini non mancano e

non manca la volontà di spenderli bene, si può guardare al futuro con un certo ottimismo ».

Sono parole dette il 1° gennaio di quest'anno. Che è rimasto di quell'ottimismo del rappresentante del Governo? Neppure il minimo tentativo di ricostruzione di alcune delle fabbriche distrutte nel longaronese. Nulla è risorto del fiorente tessuto industriale che preesisteva alla catastrofe del 9 ottobre 1963. In realtà si rivela del tutto fondata la preoccupazione avanzata dalle popolazioni locali e da noi stessi nel momento in cui il Governo invitava all'ottimismo, e cioè che non basta istituire un comprensorio o due, come si è fatto per la zona del Vajont, e prevedere il sorgere di ipotetiche zone industriali sulla base di incentivi vari. È evidente che ciò che è più che mai necessario per il comprensorio del longaronese e per quello della Valcellina è che il Governo mantenga la promessa di installare, non importa se a nord o a sud di Longarone e nello stesso comprensorio della Valcellina per il versante eritano, una o due industrie di Stato, in modo da costituire il volano dell'economia locale e da assicurare lavoro a coloro che sono rimasti disoccupati, e richiamare, come diceva lo stesso ministro, gli emigrati a colmare i vuoti dolorosi lasciati dai morti, a ricostituire nuovi nuclei familiari ed i focolari che non ci sono più.

Ma, ad un anno di distanza dalla tragedia, di tante solenni promesse è rimasto solo l'amaro sapore della delusione, la consapevolezza che molto di ciò che si poteva e si doveva fare non è stato fatto. Le stesse amare considerazioni valgono anche per gli scarsi progressi della ripresa nel campo della economia agraria e silvo-pastorale di tutta quella zona montana.

Ancora più grave, se fosse possibile, sembra la situazione attuale per quanto riguarda la ricostruzione nella zona di Erto-Casso. Solo in seguito alle barricate recentemente elevate da quelle popolazioni, con le quali si sono bloccati gli accessi alla valle del Vajont, finalmente ci si è decisi a far studiare il problema della possibilità di ricostruzione dei villaggi distrutti o temporaneamente abbandonati nella stessa valle del Vajont che la maggior parte di quella gente non vuole assolutamente abbandonare.

Non solo però non è stato fatto nulla, assolutamente nulla, per dare vita a qualche reale iniziativa industriale o per la rinascita montana del comprensorio della Valcellina, ma il comprensorio stesso non è stato neppure definito.

Come vivono dunque le popolazioni di Erto-Casso? Alcune decine di famiglie nelle poche baracche prefabbricate che costituiscono le sole opere finora attuate; altre sono ritornate nelle loro pericolanti case di Erto-Casso senza neppure la luce elettrica, senza lavoro e senza fiducia nel futuro; altre sono ancora sfollate nei comuni di Cimolais e Claut o addirittura emigrate.

Ecco dunque, onorevoli colleghi, il risultato di quanto non è stato fatto e si doveva e poteva almeno iniziare a fare durante questo anno, se si voleva veramente onorare le vittime del Vajont mantenendo gli impegni che il Governo aveva solennemente assunto. Il ritardo estremamente grave nel campo della ricostruzione e della creazione delle necessarie condizioni di rinascita industriale e agraria ha creato nuovi disoccupati che non hanno altra prospettiva che il sussidio. Questa situazione sta già determinando conseguenze di estrema gravità sociale e di incalcolabile portata per il futuro di quelle popolazioni e di quelle zone, se non vi si pone rimedio.

Se questo è certamente il punto più grave, quello che maggiormente preoccupa, non si può definire migliore la situazione per quanto attiene al problema dell'assistenza immediata alle popolazioni colpite. Innanzi tutto ricordiamoci che, fin dall'inizio di agosto, tutti coloro che nella zona sono rimasti disoccupati a causa della distruzione delle fabbriche e dei luoghi di lavoro in cui erano impiegati prima della catastrofe, sono ancora disoccupati per la mancata ricostruzione industriale e di quella dei centri abitati distrutti e che da allora essi non hanno più diritto ad alcun sussidio di disoccupazione. Sono cioè senza lavoro, senza sussidio e senza prospettive. Per tutti questi bisognava che si fosse già provveduto almeno con un sussidio di altra natura, considerata la forzata disoccupazione in cui si trovano. E bisogna che si provveda sollecitamente.

Si deve ricordare inoltre che ad un anno di distanza dalla tragedia non si è ancora provveduto, non dico alla distribuzione dei miliardi raccolti dalla solidarietà nazionale ed internazionale e fatti pervenire alle prefetture di Belluno e di Udine, ma neppure a stabilire un accordo definitivo in ordine alla loro utilizzazione. E ciò mentre vi sono tanto bisogno e tanta pressante richiesta da parte degli aventi diritto! Una cosa sola pare esservi in grande abbondanza tra le popolazioni della zona del Vajont dopo un anno: una quantità di pratiche burocratiche, di carta bollata. Vi è quella che è stata definita l'altra enorme

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1964

diga: la diga della carta bollata! E vi è sfiducia e spesso esasperazione.

Se vi recate in questi giorni tra quella gente, in quella zona di dolore, avrete immediatamente e con acutezza la sensazione della gravità della situazione.

Mentre celebriamo, onorevoli colleghi, in unione ideale con le popolazioni del longaronese e di Erto-Casso, il primo anniversario della immane sciagura, ricordiamoci della serietà degli impegni a cui si è mancato. Nulla è stato ancora fatto per placare l'ansia di giustizia dei sopravvissuti. Nulla si dice di impegnativo da parte del Governo circa la volontà di intraprendere, seppure con ritardo, iniziative industriali a carattere statale, il che fa dubitare della volontà del Governo di centrosinistra di non abdicare, sotto la spinta di privati interessi, al proprio programma. Appare cioè sempre più chiaramente valida l'opinione delle popolazioni del Vajont che ritengono che non solo la S.A.D.E. non abbia cessato di esistere, ma che essa abbia anche mantenuto la propria enorme influenza nella vita economica e politica del paese e sullo stesso Governo.

Celebrando questo primo anniversario, ricordiamo inoltre che troppe volte, in un passato anche recente, le genti di tutte le montagne d'Italia, come ancora oggi quelle delle valli del Piave ed ortana, hanno dovuto constatare quanto lontana da esse fosse la giustizia dello Stato, perché fra esse e la giustizia si ergeva un'altra diga, che deve finalmente essere abbattuta, quella degli interessi dei potenti!

Onorevoli colleghi, nel giorno in cui siamo portati a riandare col pensiero, con rinnovato dolore, ai sacri e tremendi cimiteri del Vajont e del Piave, siamo costretti a constatare che tutti i problemi aperti dalla tragica notte del 9 ottobre 1963 sono ancora insoluti ed altri nuovi sono sorti dopo di allora che attendono soluzione. Se vogliamo veramente e sinceramente onorare i caduti, bisogna prima di tutto fare quanto è necessario perché siano finalmente affrontati ed avviati a soluzione quei problemi: altrimenti non si fa altro che della retorica colpevole e dannosa.

Ricordiamoci che le popolazioni delle « valli del dolore » hanno dato, quando la patria ne ebbe bisogno, il loro grande ed eroico contributo alla Resistenza, al secondo Risorgimento; che non deve essere lecito mancare ulteriormente a precisi impegni. Questo deve essere oggi il rinnovato impegno di tutte le forze democratiche. Questo vuol essere certamente

l'impegno d'azione a cui noi comunisti non intendiamo in alcun modo mancare.

LUZZATTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Brevi parole, onorevoli colleghi, per ricordare, come è nostro dovere, il primo anniversario della tragica notte in cui avvenne la catastrofe del Vajont: catastrofe senza precedenti, che lascia un debito di riparazione ancora da assolvere, che ha creato un vuoto immenso e segnalato un pericolo enorme.

Deve rimanere — e non solo nel giorno anniversario — nei nostri occhi e nella nostra coscienza il ricordo dell'aspetto che presentava la vallata attorno a Longarone in quella tragica notte e in quella terribile alba, quando tutto appariva cancellato e non soltanto erano stati distrutti i borghi poche ore prima fiorenti di vita, ma erano stati cancellati gli uomini, le case, le strade: neppure il terrapieno che sorgeva al centro del paese era più visibile, livellato in un deserto di sassi. Non è una frase di circostanza, questa, è purtroppo l'esatta verità: una sola volta in vita mia ho visto una cosa simile, in un posto che si chiama Hiroshima, cioè il livellamento totale, le pietre piccole e nude là dove un tempo sorgevano le case di una città piena di vita.

Il disastro ebbe, non soltanto per questa distruzione totale, ma prima di tutto e soprattutto per la perdita di vite umane, dimensioni che pochi disastri precedenti hanno avuto. Terremoti, alluvioni, cicloni dei quali si parla per anni hanno determinato distruzioni, hanno lasciato dietro di sé un numero di vittime, ma minore di quello delle vittime del Vajont che ancora oggi, 9 ottobre 1964, un anno dopo la catastrofe, non sappiamo quante siano state esattamente. Diciamo duemila vittime per dire una cifra: ma può essere che siano state molto di più. Di esse alcune non furono trovate mai, altre furono trovate dopo settimane o mesi.

Una seconda immagine dopo quella della distruzione non va dimenticata: l'immagine dell'affannosa ricerca, dell'opera terribile per la ricomposizione e per l'identificazione delle salme, quando le famiglie giravano di cimitero in cimitero nella valle per cercare i loro cari. E noi eravamo tra quelle famiglie colpite per cercare il nostro compagno, il sindaco Guglielmo Celso, che era uno della nostra famiglia: di cimitero in cimitero cercavamo invano di riconoscerlo tra le salme irrinconoscibili.

Questo nome ho voluto ricordare non soltanto perché fosse il nome di un compagno,

di un amico a noi particolarmente legato, ma perché il sindaco simboleggia il comune. Mai come questa volta ciò è vero, in tutta la vita di Guglielmo Celso e nella sua morte: da quando combatté alla testa di una brigata partigiana sulle montagne del Comelico e del Cadore durante la guerra di liberazione, a quando fu sindaco di Longarone, a quando, pur non essendo più sindaco, rimase rappresentante di Longarone nel consorzio che egli aveva fondato e che presiedette, il consorzio dei comuni del Vajont e del Piave, che associava il comune di Longarone a quelli di Castellavazzo ed Erto-Casso in uno sforzo di organizzazione dei servizi comuni, di industrializzazione del fondo valle, per assorbire anche la mano d'opera della montagna per troppo tempo e ancora oggi costretta a cercare lavoro, attraverso l'emigrazione, fuori della valle; a quando fu di nuovo sindaco: e non fu un sindaco qualsiasi, fu il sindaco dello sviluppo di Longarone, il sindaco del piano di industrializzazione, il sindaco del rinnovamento del suo comune; a quando, in un supremo atto di fedeltà, parve voler essere presente in mezzo ai suoi all'appuntamento con la morte. Egli era fuori di Longarone, quella sera, per una riunione di partito, essendo segretario della federazione socialista: rientrò esattamente al momento della catastrofe per essere colpito e travolto ancora nella sua macchina mentre entrava in Longarone, vicino ai suoi anche in quel supremo momento.

Ed egli aveva avvertito la catastrofe. Vi era stata una telefonata terribile che un amico ha ascoltato: da un ufficio di Belluno che doveva provvedere gli fu risposto: ella, sindaco, non allarmi la popolazione, faccia il suo dovere assicurandone la tranquillità! E un'altra conversazione egli aveva avuto con la sua vecchia maestra elementare, la mattina stessa del 9 ottobre, un anno fa, pressappoco a quest'ora. Quando la vecchia maestra a cui egli era rimasto affezionato gli aveva chiesto un intervento come sindaco, egli aveva risposto: non dubiti che farò il possibile per lei, se ne avrò il tempo; e così dicendo aveva fatto un gesto verso la diga, aggiungendo: « Se quella diga ce ne lascerà il tempo... ».

Le segnalazioni dei sindaci, gli allarmi della popolazione, i dibattiti al consiglio provinciale erano rimasti senza effetto e avvenne la catastrofe, monito terribile.

Oggi, ad un anno di distanza, celebrando il ricordo, rinnovando il nostro ossequio a tutti i caduti, a tutte le vittime, dobbiamo ricordare che un doppio compito deriva da quella

catastrofe alla società italiana, alla Repubblica italiana: il compito della riparazione, e il compito della indagine, non già per la magra soddisfazione di poter dire il nome di taluno che sia stato particolarmente responsabile, probabilmente inconscio, di aver determinato la catastrofe, ma perché, ritrovando alla radice le cause che hanno portato a tanto, si possa assicurare la vita, il domani a tutte le vallate alpine che possono trovarsi in condizioni similari, si possa provvedere alla sicurezza generale. Perché questa è la spina che portiamo nel cuore e porteremo sempre: che la catastrofe di Longarone, la tragedia del Vajont non sono state un terremoto, né una alluvione: derivano da un'opera umana, da una incauta opera umana; perciò è tanto maggiore il nostro debito. E dobbiamo assumere nuovamente l'impegno di farvi fronte, nel momento in cui rendiamo omaggio e chiniamo la testa dinanzi al ricordo del sindaco Celso, di tutti i suoi concittadini di Longarone, di Erto, di Casso, di Castellavazzo tragicamente colpiti in quella notte, un anno fa.

CRUCIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Mi associo a nome del gruppo del Movimento sociale italiano alla commemorazione dei caduti di un anno fa a seguito della tragica catastrofe che colpì tutta la nazione. La mattina successiva alla catastrofe intervenni in Assemblea e, prendendo la parola, chiesi al Presidente del Consiglio che fossero prontamente accertate — perché la nazione voleva sapere — la portata dei danni, le responsabilità, e fossero predisposti i provvedimenti più urgenti. Comunque, non pensavamo, in quel momento, che la sciagura fosse stata di tanta gravità.

Ascoltando i colleghi che mi hanno preceduto, che sono deputati di quelle zone, mi pare di capire che le risposte ai suddetti quesiti o non sono venute o sono venute incomplete e mi pare di capire anche, dall'accorato appello dei rappresentanti del partito comunista e del partito socialista italiano di unità proletaria, che le stesse speranze che le assicurazioni del Governo fecero nascere in noi non si sono poi tradotte affatto in fatti concreti.

Non è questa la sede per tornarvi sopra e per polemizzare, ma è la sede, onorevoli colleghi, per inviare un pensiero riverente a quei morti, per auspicare che il Governo con decisione e rapidità provveda per i sopravvissuti, manifestando alle popolazioni di quelle zone che più volte, unanimemente, abbiamo

detto di voler aiutare, la solidarietà di tutta la nazione.

MACCHIAVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACCHIAVELLI. Onorevoli colleghi, noi ci troviamo oggi qui riuniti per la commemorazione delle vittime di una delle più gravi sciagure che si sono abbattute nel nostro paese e quindi ritengo che, al di fuori di ogni formalità, dobbiamo trovare qui parole che ci possano unire e non ricercare invece motivi che, seppure esistono, in questo momento potrebbero dividerci.

Noi fummo tra i più colpiti; e lo fummo anche come socialisti, in quanto in quella occasione perdemmo il sindaco e con lui tanti altri nostri compagni di fede. Ritengo però che non sia questa la sede né il momento per individuare responsabilità, che pure vi sono state e gravi e che a suo tempo furono denunciate, ma si debbano ricordare i caduti, si debba ricordare il grande sentimento di solidarietà che manifestò tutto il nostro paese, il Parlamento, il Governo, le forze armate, i civili, tutti coloro che si prodigarono nell'opera di soccorso, compiendo in modo encomiabile il loro dovere.

L'impegno in questo momento da parte nostra deve essere quello di far sì che sia resa giustizia e il modo migliore di render giustizia è di ridare alle popolazioni ed alle zone colpite la possibilità concreta e pronta di una sicura rinascita.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo si associa alla commemorazione della tragedia che colpì or è un anno le laboriose popolazioni del Vajont e commosse il mondo. Il Governo rinnova l'impegno assunto, a nome di tutto il popolo italiano, di riparare pienamente gli immensi danni materiali e morali che quelle popolazioni hanno sofferto.

Quanto agli impegni assunti dal Governo, qui impropriamente ricordati dai colleghi del gruppo comunista, il Governo risponderà nelle opportune sedi, se interpellato a norma di regolamento. Non è questo un cavillo regolamentare, che potrebbe sembrare non rispettoso della gravità dei dolorosi fatti or ora ricordati. Dico soltanto che il porre qui delle domande che già in partenza si sa che non avrebbero potuto avere risposta, non è un modo per aiutare le popolazioni colpite dalla sciagura, ma, per molte ed ovvie considerazioni, mi sembra una mancanza di rispetto

verso le stesse popolazioni così duramente provate.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi associo alle nobili parole testé pronunciate a ricordo della immane tragedia che — ora è un anno — colpiva le popolazioni di Longarone, della valle del Piave, e della valle eretana.

Rinnovo a nome dell'Assemblea l'espressione di cordoglio per le vittime e di solidarietà ai sopravvissuti e alle amministrazioni locali, nonché la gratitudine a quanti, autorità pubbliche e semplici privati, civili e militari, amministrazioni locali e associazioni democratiche, si sono prodigati nelle opere di soccorso e di assistenza.

La Presidenza confida che il Parlamento saprà concordemente contribuire a far sì che gli impegni assunti vengano mantenuti, degnamente assistiti i colpiti, garantita la sicurezza delle popolazioni, sollecitamente compiuta la ricostruzione delle abitazioni, delle industrie, delle opere pubbliche, fatta piena luce sulle responsabilità, affinché sia pienamente resa giustizia alla memoria delle vittime e all'ansia dei sopravvissuti e possano essere adottati i provvedimenti atti a evitare per l'avvenire il ripetersi di simili luttuosi avvenimenti. (*Segni di generale consenso*).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Luzzatto, Avolio, Cacciatore, Curti Ivano, Gatto Vincenzo, Franco Pasquale, Menchinelli e Pigni:

« Riassunzione in servizio di dipendenti dell'Amministrazione della difesa » (1151).

L'onorevole Luzzatto ha facoltà di svolgerla.

LUZZATTO. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Luzzatto.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Mosca e Baroni:

« Norme relative ai piani regolatori generali dei comuni di Longarone e Castellavazzo » (1689).

L'onorevole Mosca ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Mosca.

(E approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano argomenti analoghi, dirette ai ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale, saranno svolte congiuntamente:

Pigni, Ceravolo e Perinelli, « per conoscere quali provvedimenti intendano disporre per evitare l'azione di smantellamento in corso presso il cantiere San Rocco di Muggia (Trieste) che se portata a concreta realizzazione costituirebbe un grave colpo per l'economia locale già così danneggiata dalla politica economica generale e di investimenti degli scorsi anni. Ad evitare tale difficile situazione gli interroganti sollecitano il ministro a disporre adeguati provvedimenti tali da difendere la piena occupazione dei lavoratori » (1219);

Nicoletto e Brighenti, « per sapere se siano a conoscenza del fatto che negli stabilimenti Sant'Eustacchio di Brescia (gruppo I.R.I.) tutti i sindacati hanno proclamato lo sciopero a oltranza per un'ora al giorno per protestare contro la direzione che, unilateralmente, senza consultare né la commissione interna né i sindacati, e questo in violazione del contratto collettivo, ha ridotto l'orario di lavoro da 48 a 44 ore per settimana; per conoscere quali interventi urgenti intendano operare per risolvere la delicata controversia e quali provvedimenti intenda prendere con-

tro la direzione degli stabilimenti Sant'Eustacchio il cui atteggiamento antidemocratico aggrava sempre di più la situazione interna e produttiva » (1397);

Macchiavelli, « per sapere se ritengano contraddittoria la deliberazione assunta dall'Ansaldo San Giorgio di concedere agli azionisti un dividendo — cosa piuttosto insolita nella storia della società — nonché le dichiarazioni del presidente che tale decisione hanno accompagnato, con il mantenimento della riduzione dell'orario di lavoro negli stabilimenti del complesso stesso » (1503);

Franco Raffaele, Lizzero e Bernetic Maria, « per sapere se siano a conoscenza del fatto che le industrie I.R.I. della provincia di Gorizia (S.A.F.O.G. e officine elettromeccaniche) hanno ridotto l'orario di lavoro a 40 ore ed in alcuni reparti a 24 e 32 ore settimanali, e che i continui licenziamenti al cantiere navale, mascherati dall'assurda motivazione « di non idonei a lavori proficui », in sostanza tendono solo a ridurre gli organici di questo stabilimento, portando così un grave colpo al potere di acquisto dei lavoratori e all'intera economia della zona, già provata con le riduzioni dei posti di lavoro, nelle stesse aziende, degli anni scorsi. Gli interroganti chiedono un urgente e tempestivo intervento presso l'I.R.I. affinché non venga messa ulteriormente in pericolo la stabilità economica di tante famiglie e della intera provincia di Gorizia » (1512).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Per l'interrogazione Pigni va premesso che le modeste e vetuste officine dell'ex cantiere San Rocco di Muggia, non più adibite — da molti anni — alla costruzione di navi e non suscettibili di acquistare in alcun modo una valida strutturazione industriale, sono state aggregate — nel quadro di riorganizzazione del settore cantieristico — all'arsenale triestino, diventando così parte integrante di quest'ultimo.

L'arsenale sta procedendo alla graduale concentrazione dei reparti di produzione, per una migliore utilizzazione dei più moderni impianti dello stabilimento, al fine di dare al settore delle riparazioni navali del gruppo adriatico una maggiore efficienza tecnica ed economica, resa necessaria dalla situazione dei cantieri e dalla concorrenza vivacissima degli altri porti e dalla posizione geografica

di quello di Trieste rispetto alle grandi direttrici del traffico marittimo.

Nel contesto di questa indispensabile azione, che per altro non colpisce il bacino di carenaggio di Muggia che sarà tenuto in esercizio, va inquadrato il trasferimento, recentemente disposto, che fa seguito ad altro analogo, del reparto meccanico delle officine dell'ex cantiere San Rocco al suddetto arsenale. Va sottolineato che detti trasferimenti non arrecano alcun danno alle maestranze interessate, alle quali è stata assicurata la stessa posizione di lavoro e di retribuzione, col vantaggio d'una maggiore garanzia d'impiego.

Circa le ripercussioni negative dei trasferimenti sull'economia locale, si fa osservare che la vicinanza dell'arsenale triestino all'abitato di Muggia può tranquillizzare circa la loro portata: tale vicinanza può permettere alle famiglie degli operai già trasferiti, e di quelli che lo saranno ancora, di continuare a vivere a Muggia.

Quanto all'interrogazione degli onorevoli Nicoletto e Brighenti, si deve premettere che purtroppo il carico di ordinativi della società Sant'Eustacchio di Brescia ha subito nel corso del 1964 una graduale e continua diminuzione, in rapporto con l'andamento congiunturale che ha ridotto in generale le ordinazioni di macchinario; sicché il provvedimento di riduzione dell'orario di lavoro da 48 a 44 ore settimanali (essendo l'orario contrattuale del settore metalmeccanico di 46 ore e mezzo settimanali) per 1.214 su 1.321 unità in organico, si è imposto come necessità indilazionabile, anche se dolorosa.

Quanto all'oggetto specifico dell'interrogazione, va precisato che le modifiche di orario disposte dalla direzione aziendale e le ragioni che le hanno determinate, sono state esaminate con la commissione interna in una apposita riunione che ha avuto luogo anteriormente al 23 giugno ultimo scorso, data d'inizio del nuovo orario, e ciò ai sensi dell'articolo 2, terzo comma, dell'accordo interconfederale dell'8 maggio 1953 per la costituzione e il funzionamento delle commissioni interne.

Volendo aggiornare la situazione ad oggi, è da aggiungere che successivamente si è resa necessaria l'ulteriore riduzione dell'orario di lavoro da 40 a 24 ore settimanali per 87 operai del reparto acciaieria, che quindi sono stati collocati in cassa integrazione per le ore non lavorate, e cioè per la differenza da 24 a 40 ore.

Quanto alla interrogazione Macchiavelli, si ritiene opportuno premettere che la società

Ansaldo San Giorgio, sorta nel 1950 dalle scorporazioni delle lavorazioni elettromeccaniche della società Ansaldo e della società San Giorgio, ha avuto fino al 1960 risultati economici negativi, con una perdita complessiva di oltre 16 miliardi di lire in undici anni.

Come primo risultato dell'operazione di razionalizzazione, che ha comportato nel quinquennio 1959-1963 investimenti per un ammontare complessivo di 4 miliardi 825 milioni di lire, nel 1961 per la prima volta l'esercizio si è chiuso con un risultato attivo di 402 milioni di lire, che si è consolidato nel 1962 (428 milioni di lire) e nel 1963 (424 milioni di lire).

Si ritiene opportuno anche precisare che la partecipazione azionaria dell'Ansaldo San Giorgio è per il 48,96 per cento dell'I.R.I. e per il 51 per cento della Finmeccanica, ossia di istituti che fanno capo direttamente allo Stato, mentre i privati hanno solo lo 0,04 per cento.

In effetti, quindi, della ripartizione di utili del 4,50 per cento, a cui si riferisce l'onorevole interrogante, hanno tratto vantaggio in assoluta prevalenza l'I.R.I. e la Finmeccanica.

In merito alla contraddizione che l'onorevole interrogante ritiene di rilevare fra detta ripartizione di utili e la riduzione dell'orario di lavoro, va precisato che il menzionato dividendo si riferisce all'esercizio 1963, nei cui primi otto mesi l'azienda aveva acquisito ordini per circa 18 miliardi di lire, mentre la riduzione di orario è stata deliberata a seguito della notevole contrazione di ordini verificatasi nel 1964.

Si ritiene doveroso assicurare l'interrogante che, pur in una situazione di mercato così difficile come l'attuale, l'azienda ha fatto ogni sforzo per contenere al massimo l'entità della riduzione dell'orario di lavoro, che è stato portato a 40 ore soltanto nei due stabilimenti minori (Sestri e Rivarolo), mentre lo stabilimento principale (Campi) continua a lavorare ad orario normale, essendo in atto l'interessamento più intenso per procurare una ripresa di ordini che sarà tanto più realizzabile quanto più tenderà a normalizzarsi la situazione generale.

Per quanto riguarda l'interrogazione Franco Raffaele, nel rispondere anche a nome dell'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale, rendo noto che le riduzioni di orario di lavoro alla S.A.F.O.G. di Gorizia, per altro contenute finora a sole

quattro ore settimanali, sono da porre in relazione con la mancanza di commesse, sia nel settore fonderia sia in quello tessile.

Non è purtroppo da escludere che la situazione possa nel prossimo futuro richiedere ulteriori sacrifici. Comunque, si può assicurare che tali sacrifici non porteranno a riduzioni dell'orario al di sotto delle 40 ore.

Per le Officine elettromeccaniche triestine, essendosi verificata analoga situazione, la azienda è stata costretta a ridurre, nei confronti di cento operaie nastratrici, l'orario nei limiti tra le 32 e 24 ore settimanali. Debo purtroppo aggiungere che anche per detta azienda potrà essere necessario, nel prossimo futuro, estendere il provvedimento ad altre limitate aliquote di personale.

Per i C.R.D.A. posso dare assicurazioni che i licenziamenti a cui si riferiscono gli onorevoli interroganti (contenuti per altro entro proporzioni assai modeste) sono effettivamente conseguenti a situazioni individuali di minorazione fisica, clinicamente accertata.

Si soggiunge, infine, che, pur nella riconosciuta delicatezza dell'attuale congiuntura, i problemi delle zone interessate sono particolarmente sentiti e seguiti dal Ministero e dagli enti vigilati, i quali pongono ogni cura al fine di ridurre le conseguenze dei provvedimenti che le aziende in questione sono costrette ad adottare e non mancheranno di prendere in considerazione le eventuali iniziative che sarà possibile localizzare nella zona intorno ai centri sopramenzionati.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Pigni non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Nicoletto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NICOLETTO. Non posso dichiararmi soddisfatto, signor Presidente, prima di tutto perché ritengo che compito di un rappresentante del Governo non sia quello di venire alla Camera per leggere le risposte inviate a Roma dalla direzione dell'azienda chiamata in causa.

L'onorevole sottosegretario, poi, non ha risposto alla parte dell'interrogazione nella quale si chiedeva quali interventi si intenda adottare per risolvere la controversia in atto e quali provvedimenti prendere contro la direzione degli stabilimenti Sant'Eustacchio, il cui atteggiamento antidemocratico contribuisce ad aggravare la situazione.

L'onorevole Donat Cattin si è limitato a rilevare che le commesse sono in diminuzione e che tutto si spiega, come al solito, con le

difficoltà congiunturali. Ci ha detto che « indilazionabili necessità » impongono di arrivare a riduzioni di orario e a licenziamenti: questa è la politica che fanno il Ministero delle partecipazioni statali e il Governo di centro-sinistra !

DONAT CATTIN, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Per la verità non ho affatto parlato di licenziamenti.

NICOLETTO. Ella ha parlato di « indilazionabile necessità » di riduzioni di orario. E ha aggiunto che da quando è stata presentata l'interrogazione ad oggi vi è stata una ulteriore diminuzione di orario di lavoro nel reparto acciaierie, precisamente da 48 a 24 ore settimanali. Non vi sono stati licenziamenti; o, meglio, ve ne sono stati tra gli operai e i tecnici che hanno avuto il coraggio di dire la verità su come vanno le cose.

Ad alcuni dirigenti politici bresciani che sono venuti al Ministero delle partecipazioni statali avete promesso che darete altri miliardi per risolvere la grave situazione di questa azienda di Stato, ma a condizione che gli operai diventino « buoni ».

Devo protestare per questa affermazione, perché è la direzione che deve cambiare metodi. Ella sa che i dirigenti della Sant'Eustacchio non rispettano alcuna norma contrattuale interna. Sono essi che hanno reso difficile la vita interna con una serie di soprusi. A Brescia si verifica la strana situazione che all'O.M. Fiat, stabilimento che ella conosce molto bene per essere torinese, i rapporti fra organizzazioni sindacali e dirigenti della fabbrica sono migliori di quelli esistenti alla Sant'Eustacchio che è una azienda di Stato.

Alla Sant'Eustacchio, che avrebbe dovuto diventare una azienda pilota per la costruzione di macchine utensili, esiste oggi una grave e pericolosa crisi di direzione, di organizzazione, di produzione, e di rapporti tra la direzione e gli impiegati e gli operai. Ella dovrebbe ben conoscere questo, perché la C.I.S.L., le « Acli » ed altri organismi hanno presentato un « libro bianco ».

Avete promesso di erogare altri miliardi. Ma quali prospettive avete, quale programma intendete realizzare ? Quello di utilizzare dirigenti incapaci e incompetenti ? Mentre occorre sviluppare la tecnica, la produzione, le vendite, alla Sant'Eustacchio si sviluppa la burocratizzazione. Alcuni anni fa vi erano sette dirigenti e ora ve ne sono ventuno; vi erano 160 impiegati e ora ve ne sono 300; vi erano dieci « intermedi » (per il controllo dei tempi) e ora ve ne sono 80; vi erano 1.500

operai e ora ve ne sono 1.200. Questa è una delle cause della situazione fallimentare esistente in quella azienda pilota! E la direzione cerca di nascondere questa triste realtà con provvedimenti antidemocratici.

Gli operai, gli impiegati, i tecnici di tutte le correnti politiche e di tutte le organizzazioni sindacali, tre settimane fa hanno manifestato per le vie di Brescia gridando « fuori il fascismo dalla Sant'Eustachio! »; ed ella, onorevole sottosegretario, viene a leggerci una risposta che le è stata fornita dal direttore generale di quella azienda.

Devo confessare di essere un ingenuo perché non pensavo che i prepotenti, i fascisti, coloro che sabotano la produzione di questi stabilimenti avrebbero trovato in Parlamento una difesa da parte del sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali, dal quale abbiamo udito in questa Assemblea pronunciare parole dure e aspre nei confronti della Fiat di Torino. Oggi ha difeso uomini che sono peggiori di quelli. E non si tratta, in questo caso, di una azienda privata, ma di una azienda di Stato che tutti i lavoratori di Brescia desiderano mantenere viva e vitale.

Ella, onorevole sottosegretario, non ha detto niente circa le intenzioni del Governo per quanto concerne la risoluzione della grave crisi esistente, per cui a quegli operai, a quegli impiegati, a quei tecnici, rimane solo una strada: quella di continuare la lotta per fare cambiare le cose all'interno dello stabilimento. Del resto, lo hanno già salvato nel 1945: hanno la coscienza, il coraggio, la capacità di salvarlo ancora oggi.

Colgo l'occasione per inviare a tutti gli operai, i tecnici, gli impiegati della Sant'Eustachio il nostro saluto e per esprimere la nostra solidarietà: saremo sempre con loro per salvare questa grande azienda bresciana, che vogliamo vedere sempre più salda e sempre più progredita.

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Devo brevemente replicare, non per entrare nel merito di cose che non sono state chieste nell'interrogazione, ma per precisare che non vi è alcuna politica di licenziamenti da parte del Ministero delle partecipazioni statali, tanto che in tutto questo periodo, nel corso del quale purtroppo nell'industria privata vi sono state anche mas-

sicce riduzioni di personale, nelle aziende a partecipazione statale, pur in presenza di esigenze economiche pressanti, ci si è limitati in taluni casi a riduzioni di orario.

La politica del Ministero è nettamente contraria all'alleggerimento di personale per mezzo di licenziamenti collettivi, e di ciò abbiamo la riprova in quello che è avvenuto in questi mesi. Dico questo perché, in conseguenza di parole incontrollate pronunciate in sede di interrogazioni, non siano suscitati stati d'animo che sono contrari alla realtà e alle direttive del Ministero.

Quanto ad alcune osservazioni che l'onorevole interrogante ha fatto, allorché presenterà una interrogazione specifica su questi argomenti il Ministero sarà sempre a disposizione per una risposta. In questa sede sono state dette cose generiche circa l'atteggiamento antidemocratico dei dirigenti di una azienda statale; mi permetto di rispondere che denunce così generiche non possono essere prese seriamente in considerazione.

NICOLETTO. Ho presentato tre interrogazioni al riguardo.

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Se l'onorevole interrogante vorrà fornire indicazioni più precise che si riferiscano a fatti anteriori alle interrogazioni oggi illustrate, il Governo sarà pronto a dare una risposta. Le interrogazioni oggi all'ordine del giorno non riguardano questa materia, quindi non permettono di entrare nel merito.

PRESIDENTE. L'onorevole Macchiavelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MACCHIAVELLI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario non soltanto per la sua risposta, ma per le premesse che ha posto alla risposta medesima, e che consentono anche a me di allargare un po' il discorso.

Non è la prima volta, in questi ultimi tempi, che dobbiamo occuparci del problema dell'Ansaldo San Giorgio, la cui situazione è particolarmente delicata tanto che, in altre occasioni, l'abbiamo sottoposta all'attenzione del Governo. Dato per altro — ce lo consenta l'onorevole sottosegretario — che altre due interrogazioni da noi presentate hanno avuto, sì, una risposta pronta e cordiale da parte del ministro, ma non interamente soddisfacente, abbiamo desiderato prendere lo spunto dall'episodio dei dividendi e dalle dichiarazioni che sono state fatte nell'ultima assemblea sociale, per enunciare il nostro punto di vista e per richiamare sul problema ancora

una volta l'attenzione particolare del Governo.

Perché noi abbiamo denunciato la relazione fatta dal presidente all'assemblea degli azionisti? Noi desideriamo che le aziende a partecipazione statale prosperino ed abbiano la possibilità di assegnare dividendi sia agli azionisti privati sia allo Stato; però noi ci domandiamo perché, mentre si assicurava che l'azienda prosperava, contemporaneamente si disponeva una riduzione dell'orario di lavoro.

Ella ci ha tranquillizzati, onorevole sottosegretario, circa l'azione che il Governo intende svolgere, azione intesa ad impedire nelle aziende a partecipazione statale provvedimenti di licenziamenti collettivi, salvo quelli eccezionali, a titolo individuale, che potessero di volta in volta rendersi necessari. Di questo le siamo grati. Credo, però, che la mia città di Genova, che è anche la città del ministro delle partecipazioni statali, tema, così come le maestranze temono e anche noi temiamo vivamente, che si verifichi ancora ciò che è accaduto per il passato in aziende che ci stavano particolarmente a cuore, dove, nonostante i precedenti impegni dei governi di allora, la situazione si è poi risolta in modo non certamente soddisfacente: mi riferisco al caso dell'Ansaldo Fossati.

La sua risposta ci tranquillizza in proposito, ma riteniamo opportuno e doveroso sottoporre alla sua attenzione alcune considerazioni, perché ella, onorevole sottosegretario, possa esaminarle in sede opportuna e in sede opportuna intervenire.

Per il progettato piano di risanamento aziendale del 1962, che ella certamente conosce, si decise la soppressione dello stabilimento di Rivarolo, il cui personale avrebbe dovuto essere trasferito negli stabilimenti di Campi e di Sestri. Di conseguenza, si è fatta sospendere una certa lavorazione delle pompe di serie, che avrebbe dovuto essere trasferita a Sestri Ponente, dove, tra l'altro, la riduzione di orario, come ella ha ricordato, è in atto da diversi mesi. Ma ciò non è accaduto. L'ordinazione delle pompe di serie venne trasferita ad un altro stabilimento, sia pure dello stesso gruppo, ma fuori provincia; stabilimento che, a nostro parere, non ha maestranze particolarmente specializzate e abilitate per questo speciale tipo di lavoro. Così è sorta in noi la preoccupazione che tali ordinazioni non soltanto siano state perdute per l'Ansaldo San Giorgio, ma che domani pos-

sano essere perdute anche per le altre aziende a partecipazione statale.

Come ella sa, lo stabilimento di Campi di Cornigliano è particolarmente attrezzato per la costruzione di locomotori, la cui lavorazione occupa circa un terzo delle maestranze, le quali non sono poche, perché superano le 2.600 unità. Erano stati praticamente portati a termine, dopo attenti studi e felici progettazioni, accordi con la repubblica jugoslava per la costruzione di 61 locomotori. Si trattava, evidentemente, di una forte commessa, tanto più appetita in quanto, in questo reparto, oggi non vi è carico di lavoro. È vero che non si attua alcuna riduzione di orario, ma le maestranze fanno presente che in questo momento non v'è carico di lavoro. Mi risulta che il contratto non è stato perfezionato a causa della mancanza di lettere di credito dell'I.R.I. Così, in un secondo momento, sono entrati in competizione con noi la Cecoslovacchia e il Giappone, con il serio pericolo che questa importante ordinazione sfumi, con gravi ripercussioni per lo stabilimento di Campi. E ciò perché, come ho ricordato dianzi, le maestranze, pur essendo oggi impegnate 48 ore su 48, non avendo un carico di lavoro potrebbero, domani, trovarsi a dover subire non il licenziamento — perché questo pericolo è stato preventivamente escluso, e noi la ringraziamo di ciò, onorevole sottosegretario — ma una riduzione di orario e quindi una falcidia delle loro retribuzioni.

Ora, è noto a tutti che tutto il settore elettromeccanico è in pieno sviluppo, che prosperano aziende con capitale in parte americano, e noi certamente non ce ne dogliamo. Riteniamo per altro che, in questo settore, dovrebbero avere una spinta le aziende a partecipazione statale, in modo particolare la Ansaldo San Giorgio, mentre a noi risulta che sarebbero in corso contatti con la C.G.E. (la prego, onorevole sottosegretario, di verificare in sede opportuna se ciò risponda a verità) per affidare a questa la costruzione dei trasformatori che fino a ieri erano onore e vanto dell'Ansaldo San Giorgio. Come se tutto ciò non bastasse, nella produzione dei grandi alternatori, dei trasformatori, delle turbine non di serie non si rispettano le scadenze e, fatto molto grave, vi sono le attrezzature necessarie per la fabbricazione che si trovano smontate nello stabilimento di Campi per mancanza di spazio. E così, mentre la congiuntura richiederebbe il massimo sforzo nella produzione, abbiamo macchine e ma-

nodopera necessarie e sufficienti, ma entrambe sono lasciate inoperative per motivi che non possiamo ritenere in alcun modo validi.

Quindi, è giusto che si distribuiscano i dividendi per le ragioni che ella, onorevole sottosegretario, ha esposto. Ne sono ben lieto, perché tra l'altro si tratta di dividendi che rientrano nel circolo in quanto l'I.R.I. incassa e redistribuisce; ma dal punto di vista psicologico ella comprende lo stato d'animo delle maestranze che, scorgendo prospettive di vedere prosperare lo stabilimento, ritengono invece di essere defraudate o per lo meno colpite ingiustamente.

Non facciamo considerazioni circa le aziende che lavorano in appalto, anche se è veramente doloroso dover constatare che, da quando la legge che vieta gli appalti di manodopera è in vigore, all'Ansaldo San Giorgio prosperano queste ditte. Non vogliamo seguire coloro che ritengono di scorgere in ciò la difesa di certi interessi. Vedrà ciò il Governo con la sua ocularità. Però noi denunciavamo il fatto che, allorché le commissioni interne chiedono di conferire con la direzione per esaminare questi problemi, non vengono ascoltate. È un male. Noi riteniamo che sia un errore l'assunzione di certi periti attraverso il sistema delle borse di studio, periti che poi vengono licenziati dopo un anno o due. Noi riteniamo che siano state gravissime le dichiarazioni di un dirigente dell'« Intersind » il quale, a proposito del premio di produzione, ha ritenuto di specificare che l'accordo raggiunto per lo S.C.I. « Italsider » di Genova non doveva costituire un precedente, mentre sappiamo che tutte le maestranze delle aziende a partecipazione statale sono in agitazione e in lotta per questo obiettivo e che si tratta dell'applicazione dell'articolo 3 del contratto di lavoro e non di una richiesta settoriale.

Onorevole sottosegretario, non vorremmo che la difesa di questi complessi venisse affidata soltanto alle maestranze, al sindaco di Genova, all'amministrazione provinciale. Riteniamo, e ne siamo profondamente convinti, che vi saranno la vigilanza e l'intervento attento del Governo e del Ministero delle partecipazioni statali. Abbiamo l'impressione che certi dirigenti per lo meno non sentano il problema con la stessa intensità con la quale lo sentiamo noi, e, scottati per quanto è avvenuto nel passato in altri stabilimenti del gruppo I.R.I., preghiamo il Governo di vigilare. Siamo sicuri che sarà difeso questo importante settore, questa importante azien-

da. Questo solenne impegno noi prendiamo, certi di avere altrettanta corrispondenza da lei, onorevole sottosegretario, e dal Governo intero, perché si tratta di difendere l'economia del paese.

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Confermo il concetto prima enunciato, cioè che anche nei confronti di questo gruppo di stabilimenti del complesso Ansaldo San Giorgio l'opera del Ministero si svolgerà nel senso di evitare ogni riduzione di personale.

A complemento di quello che ho detto prima desidero dichiarare che, in una situazione come quella presente, in linea strettamente tecnica più di un'azienda ha esposto cifre e dati che fanno risultare esuberanti determinate quote di personale rispetto agli ordini e ai lavori eseguiti. In proposito vorrei ribadire quanto in altre sedi è stato già detto dall'onorevole ministro ai parlamentari genovesi. Sarà fatto il possibile per razionalizzare questo complesso, dotandolo dei mezzi necessari.

Noi sappiamo che per una sistemazione definitiva e stabile dell'Ansaldo San Giorgio devono essere compiuti altri sforzi finanziari, con particolare riferimento a determinati settori produttivi. Ella, onorevole Macchiavelli, ha chiesto se risponda a verità che per un certo tipo di lavorazione sono in corso contatti specifici e affidamenti di lavoro ad altre aziende come la C.G.E. Non posso rispondere in termini tecnici, però posso dire, come del resto ella sa, che sono in corso contatti con la C.G.E. al fine non già di sottrarre allo Stato un'azienda a partecipazione statale, ma di realizzare un'intesa e forse qualcosa di più per assicurare non soltanto lavoro stabile e permanente nel settore elettromeccanico, ma anche un certo tipo di lavoro, con prospettive più ampie, alle industrie a partecipazione statale.

Per gli altri specifici problemi (appalti, commissioni interne, ecc.), mi permetta di rimettermi alle conclusioni di quei contatti su cui l'onorevole ministro ha riferito o riferirà, rispondendo anche alle richieste che gli sono pervenute dalle delegazioni locali e dai parlamentari genovesi. Poiché ella ha fatto cenno ai premi di produzione, colgo l'occasione per affermare che i pareri individuali di dirigenti dell'« Intersind » hanno

scarsa rilevanza, se teniamo conto del fatto che dopo il contratto stipulato con l'« *Italsider* » sono stati conclusi anche quelli con la Cogne e con la Dalmine, e sta per essere concluso quello con la Terni.

Concludendo, si farà il possibile per giungere ad una soddisfacente soluzione per ciò che riguarda l'applicazione di questa parte del contratto delle aziende metalmeccaniche a partecipazione statale.

PRESIDENTE. L'onorevole Raffaele Franco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRANCO RAFFAELE. La risposta dell'onorevole sottosegretario conferma l'aggravamento della situazione della mia provincia: ci sono state annunciate nuove riduzioni dell'orario di lavoro nella S.A.F.O.G. e nelle officine elettromeccaniche di Gorizia.

Con la nostra interrogazione chiedevamo di conoscere le intenzioni del Governo e i provvedimenti che questo riteneva di prendere per porre fine all'attuale situazione. Invece l'onorevole sottosegretario ha risposto che il Governo segue l'andamento delle cose. Sembra di udire il bollettino meteorologico americano quando segue i tifoni e avverte le popolazioni di ripararsi. Qui si tratta di ripararsi dai colpi che verranno sotto forma di altre riduzioni di orario di lavoro a carico di questi poveri lavoratori.

Le industrie I.R.I. della provincia di Gorizia — lo sanno bene il sottosegretario ed il ministro — sono il polmone dell'economia di tutta la nostra provincia. Eppure non soltanto si riducono gli orari, ma si riducono anche le maestranze. Queste infatti, nonostante le promesse, dal 1960 al 1963 sono state ridotte di ben 1.300 unità, mentre la S.A.F.O.G. preannuncia riduzioni di orari di lavoro. Eppure in quegli stabilimenti sono stati costruiti impianti nuovi che consentirebbero di aumentare la produzione soltanto che da parte governativa vi fosse una azione volta a facilitare il collocamento all'estero dei telai prodotti.

Alle officine elettromeccaniche sono stati spesi milioni per mandar via lavoratori altamente qualificati e specializzati (la cui capacità è dimostrata dal fatto che essi hanno impiantato fabbriche e piccole aziende che mandano avanti da soli), in giovane età (quindi senza che nemmeno si potesse invocare la ragione dello scarso rendimento fisico), soltanto perché protestavano contro i tagli di cottimi e contro i soprusi padronali. Ecco la politica a rovescio che si è fatta in questo

settore! Ora l'onorevole sottosegretario afferma che vi saranno probabilmente ulteriori riduzioni. Non è certamente questa la risposta che i colleghi firmatari ed io, e con noi i lavoratori interessati, ci aspettavamo.

Ma anche al cantiere navale si è fatta una politica a rovescio. Mentre nelle varie relazioni di bilancio si afferma che insieme con i cantieri navali bisogna costituire altre aziende per far fronte con maggiore tempestività e coordinamento ai programmi costruttivi, a Monfalcone si è chiusa una officina di materiale ferroviario e se ne è trasferito il personale al cantiere navale. Dal 1959 ad oggi vi sono 1.393 posti di lavoro in meno, con buona pace delle promesse fatte. Si continua nella politica del bastone e della carota e del ridimensionamento: si è passati dalla costruzione di 125 tonnellate al giorno nel 1959 a 280 tonnellate nel 1963, con 280 operai in meno. Eppure questi operai quando raggiungono i 55 anni vengono mandati via. L'onorevole rappresentante del Governo ha parlato di minorazioni fisiche. Certamente quando un operaio ha lavorato 20 o 30 anni non ha più le stesse condizioni fisiche di quando aveva vent'anni. Le sue energie le ha consumate nello stabilimento. Per premio lo si manda via e resta disoccupato, senza una pensione, perché per l'I.N.P.S. è ancora abile al lavoro, mentre non lo è più per i medici del cantiere. Dopo 20 o 30 anni di lavoro questi lavoratori sono sulla strada e non hanno nemmeno l'« *Inam* » per curarsi. Cosa devono fare? Fanno sciopero? Lo sciopero riesce, ma l'azienda non cede perché si tratta di aziende I.R.I. e quindi i dirigenti non si preoccupano dal momento che il loro stipendio non viene minimamente intaccato. Si è scioperato per il premio di produzione e per i 300 trasferimenti a Trieste, ma non si è ottenuto alcun risultato. I lavoratori speravano in questo Governo, speravano in lei, onorevole Donat Cattin, ma sono rimasti delusi anche da un sottosegretario cosiddetto di sinistra, perché le cose continuano come prima; anzi, negli ultimi tempi sono peggiorate nei cantieri navali.

Che cosa devono fare questi lavoratori? Una sola cosa: costringere a lasciare il Governo coloro che sono realmente non idonei a dirigere la cosa pubblica, difendersi con la loro forza, con la loro unità come hanno fatto nel passato, lottare perché si formi un governo i cui componenti siano realmente amici dei lavoratori, difendano gli interessi dei lavoratori, il posto di lavoro e conseguentemente

anche l'economia della nostra provincia e di tutte le regioni del nostro paese.

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Sarò grato all'onorevole Raffaele Franco se avrà la cortesia di trasmettermi i dati relativi ai lavoratori che sono stati licenziati per inabilità fisica e non hanno ottenuto il riconoscimento di tale inabilità ai fini della pensione della previdenza sociale.

Per il resto, penso che l'onorevole Franco conosca meglio di me la situazione cantieristica nazionale e internazionale, per cui, pur essendo aumentata notevolmente la produttività dei cantieri, dobbiamo continuare, e continueremo sempre, a sovvenzionare la produzione cantieristica. Abbiamo inoltre i noti impegni di carattere internazionale nel quadro dei quali la produzione cantieristica deve essere impostata.

Questo per quel che riguarda l'occupazione specifica nel cantiere di Monfalcone come negli altri cantieri italiani, e per quanto si riferisce anche a questo ridimensionamento, che è avvenuto senza dare luogo a scosse con licenziamenti collettivi, ecc.

Quanto alla questione dei trasferimenti a Trieste, l'onorevole Franco sa quanto me che interventi sono stati effettuati.

FRANCO RAFFAELE. Ma non si è risolto niente.

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Nel quadro dei poteri del Ministero delle partecipazioni statali e dell'autonomia delle aziende e delle finanziarie, alcuni passi in avanti verso determinate soluzioni sono stati compiuti, ma non si è arrivati ad una definizione anche perché la questione di un trasferimento è stata portata a un tale punto di esasperazione che non si è trovata una via di sblocco della situazione.

Quanto alla S.A.F.O.G., perché non vi siano equivoci, tengo a precisare che la riduzione dell'orario di lavoro a 24 e a 32 ore settimanali riguarda cento dei 600 dipendenti della fabbrica, quindi non tutto il complesso, e che non esistono rimedi specifici, in aziende produttrici di beni strumentali, che non siano da collegarsi strettamente alla politica generale del Governo. Nei confronti di queste aziende il Governo e il Ministero delle partecipazioni statali svolgono un'opera

di sollecitazione, di incremento — nei limiti delle possibilità — degli investimenti, pur nelle proporzioni ridotte che sono consentite dal ridimensionamento degli stessi piani di investimento. Il problema delle aziende che producono beni strumentali va connesso con la situazione economica generale, quindi non si deve parlare di assenza del Governo, ma si deve avere riguardo all'attività che il Governo svolge perché da una situazione pericolosa si giunga ad una situazione di stabilizzazione che consenta la ripresa.

Se si potessero indicare ricette miracolistiche nel momento in cui vi è una contrazione nella richiesta dei beni strumentali prodotti dalle aziende a partecipazione statale, credo che nessuno sarebbe così poco volenteroso da non applicarle. Ma queste ricette non vi sono. Vi è piuttosto da risanare certe situazioni portandole ad un piano di equilibrio. Soltanto portando la situazione economica generale su un piano di equilibrio sarà possibile una ripresa completa, in attesa della quale lo scopo del Ministero è quello di mantenere intatti gli organici aziendali e la efficienza delle imprese, come pure di svolgere un intenso lavoro per la ricerca dei mercati ove possano essere acquisiti ordinativi. Comunque, non vi è nulla di compromesso, mentre esistono speranze, direi fondate speranze, sulla base di elementi a tutti noti, di una non lontana possibilità di ripresa.

FRANCO RAFFAELE. Facendo presente i poteri limitati del Ministero delle partecipazioni si salva la faccia diverse volte. Però chi ha nominato il presidente dell'I.R.I.? Chi ha nominato il presidente della Fincantieri? Essi sono stati nominati dal Governo o dal Ministero delle partecipazioni statali, anzi si tratta di uomini di fiducia del suo partito, onorevole sottosegretario.

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Hanno istituzionalmente la loro autonomia.

FRANCO RAFFAELE. Ma se non vanno, perché tenerli a quei posti? Ho letto l'altro giorno sul giornale che è stato destituito il direttore generale della Croce rossa italiana, ma fino ad oggi non ho mai letto che sia stato sostituito un direttore generale o qualsiasi alto funzionario delle aziende I.R.I., pur con tutte le denunce fatte in Parlamento e in sede sindacale.

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Si vede che quei dirigenti non rubano.

FRANCO RAFFAELE. Si vede che il Ministero non tiene conto delle denunce e lascia fare. Non è vero che non abbia i poteri per intervenire.

Quanto al problema dei cantieri, non è vero che i cantieri siano in crisi in tutto il mondo.

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Non ho detto che i cantieri sono in crisi, ma che vi sono costi nazionali diversi dai costi di altri paesi. Vi è inoltre un impegno assunto in sede di mercato comune per produrre una certa cifra di tonnellaggio.

FRANCO RAFFAELE. Diverse volte abbiamo denunciato le cause della crisi cantieristica italiana. Essa non è da addebitarsi ai lavoratori o ai tecnici, ma all'amministrazione dei cantieri, che opera appalti di terza mano. Certamente sarà soltanto con la lotta unitaria dei lavoratori che sarà possibile fare cambiare la politica cantieristica italiana.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni sulle riduzioni degli orari di lavoro in alcuni stabilimenti.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Bastianelli, Pagliarani, Vespignani, Angelini, Zoboli, Manenti, Accreman, Gambelli Fenili, Calvaresi e Barca, ai ministri delle finanze, del tesoro, dell'agricoltura e foreste, del turismo e spettacolo, dei lavori pubblici, della marina mercantile e delle poste e telecomunicazioni, « per sapere quali provvedimenti hanno preso o intendano prendere in relazione ai gravissimi danni arrecati dall'uragano che, nella giornata di lunedì, ha investito le coste adriatiche e con particolare violenza la riviera romagnolo-marchigiana. Gli interpellanti in particolare chiedono se ritengano di provvedere con urgenza ad indennizzare: 1) le famiglie delle vittime; 2) i danni subiti dalle attrezzature di spiaggia e stabilimenti balneari, dagli esercizi turistico-alberghieri, dalle abitazioni e stabilimenti industriali; 3) i danni subiti dalle colture agricole, in particolare quelle ortofrutticole, vigneti e oliveti, in base alla legge 739 del 21 luglio 1960; 4) i danni alle attrezzature portuali e alle flottiglie da pesca e da trasporto; 5) agevolazioni fiscali per tutte le categorie colpite e sospensione del pagamento dei ratei per mutui e degli effetti cambiari per le imprese mag-

giormente danneggiate. Gli interpellanti infine chiedono se ritengano di provvedere alla istituzione di servizi di vigilanza e segnalazione, al miglioramento del funzionamento di quelli esistenti, all'estensione per tutte le 24 ore del servizio della radio costiera, e al ripristino del centro meteorologico di Grado » (241);

Biaggi Francantonio, Leopardi Dittaiuti, Baslini e Bignardi, al Governo, « per conoscere quali mezzi sia in grado di mettere a disposizione per la sollecita ricostruzione degli abitati distrutti nella zona della bassa bresciana colpita dalla tromba d'aria abbattutasi il giorno 8 giugno 1964 tra Chieri e Manerbio. La distruzione quasi completa del centro abitato di Faverzano ed i gravissimi danni subiti dall'agricoltura bresciana si aggiungono agli ingenti danni subiti nello stesso giorno dalle zone della riviera romagnola e marchigiana. Poiché si presenta ancora una volta l'esigenza che il Governo abbia a disposizione mezzi permanenti di intervento per straordinarie calamità naturali, gli interpellanti chiedono se il Governo intenda risolvere in via definitiva questa esigenza di preminente interesse nazionale » (242);

Morelli e De Polzer, ai ministri della agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e dell'interno, « per conoscere quali urgenti provvedimenti siano stati adottati o siano in corso per andare incontro alle popolazioni del medio e basso Polesine (Rovigo) colpite lunedì 8 giugno 1964 dal nubifragio che ha recato gravi danni alle colture, alle abitazioni e ai fabbricati rurali. E per conoscere se reputino urgenti: 1) l'indennizzo ai raccolti perduti o danneggiati; 2) l'indennizzo per le abitazioni e i fabbricati rurali distrutti o danneggiati; 3) sgravi fiscali alle categorie colpite; 4) finanziamento immediato in base alla legge del pronto soccorso per le opere pubbliche danneggiate » (243);

Matarrese, Assennato, Scionti e Sforza, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'agricoltura e foreste, del tesoro, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se siano a conoscenza dei danni gravissimi che le recenti precipitazioni atmosferiche hanno apportato alle colture agrarie e alle strutture aziendali e pubbliche agricole (strade, canali, fabbricati, ecc.) nei comuni di Sammichele, Turi, Noicattaro, Conversano, Rutigliano, Putignano, Noci, Gioia del Colle, Casamassima, Capurso, Corato, Ruvo, Andria, Minervino e Canosa, tutti in provincia di Bari. Nei comuni suddetti ripetute, violente grandinate hanno causato la distruzione, in molte

zone totale, del prodotto dell'annata (uva da vino e soprattutto da tavola, olive, ortaggi estivi) nonché compromesso spesso il prodotto futuro. A causa di questi danni, abbattutisi su una zona già provata da calamità nell'annata precedente e in grave crisi agricola per l'andamento dei prezzi dei prodotti, una intensa e vasta agitazione si è determinata fra i coltivatori diretti, coloni, mezzadri e fittavoli che hanno visto dileguare all'improvviso le speranze di un buon raccolto, e sono per di più di fronte alla necessità di spese eccezionali per limitare i danni e ripristinare le colture. Pertanto gli interpellanti chiedono se il Governo e i ministeri interpellati reputino urgente disporre misure eccezionali e in particolare: 1) sospensione delle imposte e contributi gravanti sui danneggiati nonché intervento per concorrere alle spese per il ripristino delle colture; 2) contributi agli E.C.A. dei comuni interessati da distribuire ai danneggiati in proporzione del danno subito a titolo di parziale risarcimento nonché per il pagamento dei contributi previdenziali; 3) provvedimenti in attuazione dell'ordine del giorno Magno-Marras votato dalla Commissione speciale della Camera per il bilancio semestrale 1964 (seduta del 12 giugno 1964) per l'istituzione di un fondo nazionale di solidarietà per le calamità in agricoltura » (253).

L'ordine del giorno reca anche lo svolgimento delle seguenti interrogazioni, dirette al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'agricoltura e delle foreste, della marina mercantile, dell'interno, delle finanze, del tesoro, dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo.

Marzotto e Alesi, « per sapere se ritengano opportuno recarsi immediatamente nelle province di Venezia, Treviso, Padova e Rovigo per rendersi personalmente conto, attraverso gli opportuni contatti con gli ispettorati agrari e le associazioni di categoria, dei gravi danni arrecati alle colture dal violento nubifragio abbattutosi l'8 giugno 1964; per organizzare l'accertamento dei danni e disporre prontamente il risarcimento; cose che gli interroganti considerano urgenti sul piano umano, sociale ed economico » (1300);

Golinelli, Gombi e Marchesi, « per sapere se, a seguito del grave nubifragio abbattutosi l'8 giugno su molte province del Veneto e della Lombardia (e fra queste: Venezia, Treviso, Padova, Rovigo, Brescia), siano state impartite particolari disposizioni per l'accertamento scrupoloso degli ingenti danni arrecati alle colture, e per il sollecito risarcimento, specie per le piccole e medie aziende contadine,

necessario sul piano umano, sociale ed economico, applicando tempestivamente le disposizioni della legislazione vigente ed adottando immediatamente i provvedimenti straordinari che si impongono » (1306);

Nicoletto e Brighenti, « per sapere quali provvedimenti abbiano preso o intendano prendere in favore della vasta zona della provincia di Brescia gravemente danneggiata l'8 giugno 1964 da una tromba d'aria, soprattutto nella frazione di Faverzano di Offlaga dove oltre cento famiglie sono rimaste senza abitazione » (1310);

Luzzatto, Perinelli, Ceravolo, Passoni, Lami e Pigni, « per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare per alleviare le tragiche conseguenze dell'eccezionale nubifragio che l'8 giugno 1964 ha recato ingenti danni alle province venete, lombarde, romagnole e marchigiane, dalle Alpi al litorale adriatico » (1312);

La Malfa, « per conoscere quali provvedimenti di carattere urgente il Governo intenda adottare, per aiutare le popolazioni delle zone del litorale adriatico, le quali sono state duramente colpite dal nubifragio abbattutosi sul litorale adriatico nel pomeriggio dell'8 giugno 1964. L'interrogante fa presente che tale nubifragio ha determinato danni notevoli alle colture agricole, alle attrezzature portuali, alle infrastrutture turistiche, alle vie di comunicazione e pertanto segnala la necessità di intervenire con provvidenze immediate a favore delle zone balneari, agricole e industriali della regione di guisa da ridurre al massimo possibile le conseguenze » (1315);

Lizzero, Franco Raffaele e Bernetic Maria, « per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano prendere per alleviare le conseguenze gravi dell'eccezionale nubifragio ciclone e della grandinata che hanno provocato danni in molti comuni della regione Friuli-Venezia Giulia e particolarmente nei comuni del litorale adriatico tra cui Grado e Lignano, del basso Friuli e medio come Sacile, Fontanafredda, Chions, Pravisdomini, Azzano Decimo, Pasiano, Zoppola, Fiume Veneto, San Quirino, Cordenons e Aiello, Cervignano, Latisana, Mortegliano e altri, nella giornata dell'8 giugno 1964 » (1316);

Romanato e Prearo, « per sapere quali urgenti provvidenze intendano adottare a favore delle migliaia di coltivatori della provincia di Rovigo rimasti gravemente danneggiati dal nubifragio e dalla grandinata del giorno 8 giugno 1964. Tale nubifragio ha distrutto in molti comuni l'intera produzione di frumento, frutta

e viti, cioè quasi tutto il reddito agricolo dell'annata » (1320);

Romualdi, « per conoscere quali interventi di immediata assistenza siano già stati presi e quali aiuti di maggiore consistenza siano stati predisposti a favore delle popolazioni delle zone duramente colpite dalle recenti alluvioni, che in taluni centri hanno letteralmente frantumato o definitivamente disperso costosissime attrezzature turistiche, la cui ricostruzione immediata è indispensabile per evitare il fallimento della già iniziata stagione turistica, alla cui fortuna sono letteralmente legate la vita di decine e decine di migliaia di lavoratori di ogni categoria, e le possibilità di reperimento di molta valuta pregiata, oggi particolarmente utile per sostenere la malandata bilancia commerciale » (1322);

Grilli, « per conoscere quali provvidenze intendano disporre, in relazione al nubifragio che ha colpito nel pomeriggio dell'8 giugno 1964 il litorale adriatico, per andare incontro alle famiglie delle vittime, agli agricoltori che hanno subito danni ingenti e ai titolari delle piccole aziende turistico-balneari » (1323);

Manco, « per conoscere quali provvedimenti intendano assumere in conseguenza dei gravissimi danni riportati dalle campagne del Salento, in particolare del territorio brindisino, a seguito delle intemperie e dei temporali rovesciatisi su quelle zone nei giorni scorsi » (1365);

Bo, Biancali, Lenti e Spagnoli, « per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere a favore delle popolazioni dei comuni dell'astigiano (Aramengo, Albugnano, Robella, Cocconato, Montiglio e Moncalvo), della zona di Chivasso, dell'Ovadese (Mornese e Casaleggio Boiro) e del cuneese (Peveragno, Beinette, Chiusa Pesio, Margherita, Pinafei, Mondovì e altri della Langa) colpiti da recenti nubifragi e grandinate. In considerazione del fatto che alcuni dei suddetti comuni risultano già gravemente danneggiati dalle grandinate dello scorso anno, gli interroganti chiedono di conoscere se a favore di codesti comuni è già stata predisposta l'integrale applicazione della legge 14 febbraio 1964, n. 38, che reca provvidenze a favore delle zone agrarie danneggiate da eccezionali calamità naturali o avversità atmosferiche » (1366);

Lenoci, « per conoscere se in seguito alle violentissime grandinate che, spesso accompagnate da alluvione, hanno colpito nei giorni scorsi i territori di Rutigliano, Noicattaro, Corato, Andria, Barletta, Minervino Murge, Conversano, Capurso e Triggiano nella provincia

di Bari e di Lucera, Margherita di Savoia, Trinitapoli, Sansevero, Torremaggiore e Troia nella provincia di Foggia, provocando ovunque distruzioni totali o parziali per il raccolto di vigneti, mandorleti, uliveti e di cereali, intendano emettere, con urgenza, un decreto mirante a concedere tutte le agevolazioni fiscali e tutti i contributi derivanti dall'applicazione integrale della legge n. 739, con particolare riguardo agli sgravi fiscali ed alla possibilità di contributi fino all'80 per cento per la sostituzione dei capitali di conduzione, compreso il compenso del lavoro prestato dalle famiglie contadine danneggiate (articolo 1, 2), e di sovvenzioni statali (articolo 21) per il pagamento dei contributi assistenziali di cui alla legge 22 novembre 1954, n. 1136, a favore delle famiglie diretto-coltivatrici. Queste provvidenze si rendono indispensabili e urgenti per ridare fiducia ai contadini ormai ridotti alla disperazione e costretti — ove nel Mezzogiorno la situazione non dovesse migliorare — ad incrementare il già impressionante esodo dalle campagne e dalle province meridionali » (1380);

Curti Ivano e Avolio, « per conoscere quali provvedimenti intendano adottare con urgenza a favore dei coltivatori diretti, affittuari e mezzadri dei comuni di: Novellara, Rolo, Reggiolo, Fabbrico, Campagnola, Guastalla e Gualtieri, gravemente colpiti dal nubifragio del 21 giugno 1964, con il quale sono andati distrutti completamente i principali raccolti di grano, granoturco, uva e impianti di frutteti. Gli interroganti fanno rilevare che le zone colpite sono per il 90 per cento composte di famiglie di agricoltori e che un mancato e sollecito intervento da parte dei ministeri interessati creerebbe per tante famiglie di agricoltori così duramente colpiti condizioni di grave e insopportabile disagio economico » (1393);

Lenti, « per sapere se siano a conoscenza dei gravi danni prodotti dalla grandine nei comuni di Valenza (Alessandria) — zone Celo e Resinone — Pecetto (Alessandria), Alessandria (frazione Valmadonna), il giorno 5 luglio 1964; se ritengano di dover dare opportune disposizioni ai competenti organi periferici, per accertare sollecitamente la consistenza dei danni, zona per zona; e per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a favore delle popolazioni colpite, rilevando in particolare che i pur utili interventi usati, quali la sospensione delle riscossioni d'imposta, delle sovrimposte, dei contributi previdenziali, ecc., si rilevano sempre più inadeguati a fronteggiare in modo organico e permanente il rischio

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1964

ricorrente delle avversità atmosferiche contro l'agricoltura, per cui è ormai indispensabile giungere alla costituzione del " fondo di solidarietà nazionale " proposto con ordine del giorno apposito e votato dalla Commissione speciale per il bilancio 1964 della Camera » (1403);

Tantalo, « per conoscere quali provvedimenti intendano prendere, od abbiano già preso, per andare incontro alle vitali ed indilazionabili esigenze dei coltivatori diretti e degli agricoltori della Basilicata, i cui terreni sono stati danneggiati in maniera irreparabile dalle recenti, gravi avversità atmosferiche. Le due province di Potenza e Matera hanno subito uguali, gravissimi danni, pur con le logiche differenziazioni tra zona e zona: in particolare sono stati colpiti i comuni di Maschito, Venosa, Lavello e tutto il melfese, nella provincia di Potenza; ed i comuni di Pisticci, Ferrandina, Grassano e zone viciniori, nella provincia di Matera. Si impone una serie urgente di provvedimenti: sia quelli di carattere fiscale ed economico, previsti dalla legge del 1960, n. 739 (e, nelle more, appare indispensabile sospendere l'esazione delle prossime rate e, per chi non vi ha fatto fronte, anche di quella di giugno, dei vari tributi, siano essi erariali, provinciali, comunali o consortili); sia quelli di carattere assistenziale, per sopperire ai bisogni dei più colpiti in una misura congrua e dignitosa per questi ultimi, tenaci, benemeriti protagonisti della vita di campagna; sia quelli diretti, poi, a consentire la vendita del prodotto residuo, danneggiato, ma non distrutto, e inevitabilmente svalutato per la perdita o la diminuzione di caratteristiche essenziali (per il grano, per esempio, bianconatura, slavatura, ecc.), ad un prezzo comunque remunerativo, attraverso l'adozione di misure opportune, quali, a titolo di indicazione, l'abbassamento dei minimi che si riferiscono al peso specifico. In sostanza, la situazione agricola della regione, già particolarmente difficile per le difficoltà generali del settore e per le conseguenze della congiuntura, si è fatta addirittura tragica, onde appaiono indispensabili ed urgentissime adeguate e sostanziose misure che valgano e a riparare al danno e a consentire ai pochi coraggiosi ancora attaccati alla terra, di continuare a dedicarvi il loro faticoso lavoro » (1407);

Romualdi, « per sapere se ritengano opportuno concedere, in luogo dei contributi unificati, un prestito decennale senza interessi ai comuni di San Giovanni in Persiceto, Argelato, San Giorgio di Piano, Altedo e Molinella in provincia di Bologna, danneggiati

per circa due miliardi di lire dalla recente grandinata che ha letteralmente distrutto tutti i raccolti ed i frutteti » (1434);

Guarra, « per sapere se e come intendano intervenire, nella sfera delle rispettive competenze, in applicazione della legge 21 luglio 1960, n. 739, a seguito della drammatica situazione creatasi nelle zone agricole del baianese e del lauretano (provincia di Avellino) per le eccezionali avversità atmosferiche che hanno determinato il mancato raccolto delle nocciole, unica coltivazione del luogo, che rappresenta il solo reddito degli agricoltori » (1486);

Villani, « per sapere se siano a conoscenza del fatto che, in provincia di Benevento, intere zone agrarie sono state colpite da calamità naturali, con gravi danni alle colture e alle strutture aziendali; se ritengano necessario ed urgente disporre tutte le misure capaci di andare incontro allo stato di disagio dei coltivatori e di assicurare la ripresa della produttività » (1532);

Turnaturi, « per conoscere l'entità dei danni provocati il 9 agosto 1964 dal nubifragio abbattutosi in Sicilia e quali provvedimenti siano stati adottati o intendano adottare per andare incontro alle popolazioni colpite, le quali, tra l'altro, invocano in loro favore la estensione delle provvidenze contemplate dalla legge n. 86 del 1964 » (1548);

Pellegrino, « per sapere se siano a conoscenza dei danni gravissimi arrecati dal maltempo all'isola di Pantelleria in questi giorni, e se ritengano d'intervenire immediatamente con opportuni ed adeguati provvedimenti per alleviare il disagio grave di quelle popolazioni già tante volte duramente provate » (1553);

Mariconda, Martuscelli e Villani, « per sapere se abbiano avuto conoscenza della segnalazione del sindaco di Quindici (Avellino) e dell'ordine del giorno votato nell'assemblea del 27 agosto 1964 tenuta da numerosi sindaci della provincia di Avellino, rappresentanti sindacali e consiglieri provinciali, col quale, constatato che durante l'annata agraria 1963-1964 eccezionali avversità atmosferiche avevano distrutto per il 90 per cento il raccolto agricolo ed in particolare quello delle nocciole in una zona estesa circa ottomila ettari, si chiedeva l'applicazione, in favore dei contadini così duramente colpiti, delle disposizioni contenute nella legge 21 luglio 1960, n. 739. Gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti ed adeguati provvedimenti il ministro dell'agricoltura e delle foreste ritenga di dover disporre, di concerto con i ministri delle fi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1964

nanze e del lavoro e della previdenza sociale, per alleviare le dure conseguenze della gravissima calamità che ha colpito quella laboriosa popolazione irpina » (1560);

Ognibene, Lusoli, Venturoli, Borsari, Zanti Tondi Carmen e Vespignani, « per sapere se e come intendano tempestivamente intervenire con adeguati provvedimenti a favore dei lavoratori e piccoli operatori economici colpiti dalle grandinate del giorno 21 settembre 1964, che hanno provocato ingentissimi danni in vaste zone delle province di Reggio Emilia, Modena e Bologna. Gli interroganti chiedono inoltre se — di fronte al frequente ripetersi di queste calamità naturali, che creano gravissimi disagi ai coltivatori e rischiano di compromettere l'attività produttiva di intere zone — intendano sollecitamente realizzare uno strumento adeguato e permanente di intervento, quale potrebbe essere un " fondo nazionale di solidarietà " già proposto mediante la presentazione di vari progetti di legge di iniziativa parlamentare » (1580).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze ed interrogazioni, concernenti argomenti connessi, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Bastianelli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza, nonché le interpellanze Morelli e Matarrese, alle quali si è associato.

BASTIANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con tutta la serenità necessaria, ma con fermezza altrettanto necessaria, vorrei far notare che rispondere alle interpellanze a quattro mesi di distanza dalla loro presentazione dimostra da parte del Governo non solo scarsa considerazione per il Parlamento, ma anche inadeguata valutazione dei problemi provocati dal nubifragio dell'8 giugno 1964, che erano oggetto delle interpellanze stesse.

Vi è poi anche questo inserimento quasi improvviso delle nostre interpellanze all'ordine del giorno, sicché siamo anche nella impossibilità di presentare tutta la documentazione di cui pure siamo in possesso, ma che non avevamo a disposizione ieri quando ci è stato comunicato che l'interpellanza sarebbe stata inclusa nell'ordine del giorno della seduta di oggi.

L'estremo ritardo da parte del Governo a rispondere alle interpellanze da noi presentate non può essere spiegato e tanto meno giustificato con il fatto che il Governo non è stato inoperoso. Sappiamo, sì, che sono state

istituite commissioni, che vi sono stati convegni promossi da uomini del Governo, in particolare dagli onorevoli ministri Corona e Spagnoli. In alcuni casi però, come a Rimini, sono state tanto scrupolosamente, quanto poco democraticamente rispettate le frontiere del centro-sinistra, operando un'assurda quanto ridicola discriminazione. Ma soprattutto sono mancati concreti provvedimenti.

E' difficile sfuggire alla sensazione che dopo il cordoglio per le vittime e la solidarietà per i danneggiati, si tenda a far cadere nel dimenticatoio la questione. Questo però non sarebbe giusto. L'uragano dell'8 giugno 1964 è stato di una violenza tremenda; il vento aveva una velocità di 100 chilometri orari.

Un mercantile, sorpreso con le macchine ferme nel porto di Ancona, è andato a schiantarsi contro le scogliere esterne di un molo. La flottiglia peschereccia ha subito duri colpi, poiché diverse imbarcazioni sono affondate e cinque marinai hanno perso la vita. A Senigallia i danni sono stati altrettanto seri. Decine di pescherecci sono stati danneggiati o sono risultati dispersi per tutto il litorale romagnolo. Complessivamente si sono avuti 12 morti nelle Marche e nella Romagna, moltissimi feriti, decine di marinai ricoverati per sintomi di assideramento e per *choc*.

Danni ingentissimi sono stati arrecati pure alle attrezzature portuali. Questi danni sono stati regolarmente notificati ai ministeri interessati da parte degli enti pubblici locali e delle locali camere di commercio. Dalle loro relazioni si può rilevare l'entità dei danni arrecati ai porti di Ancona, di Porto Recanati, di Cervia, ecc.

Danni assai gravi hanno pure subito: capannoni, mosconi, ecc. Anche i fabbricati e le attrezzature alberghiere sono stati danneggiati. Secondo alcuni calcoli, soltanto per questa parte i danni ascenderebbero ad alcuni miliardi, e nella sola provincia di Forlì ad un miliardo e mezzo. E si deve agli enti locali, agli enti turistici in particolar modo, come all'encomiabile spirito d'iniziativa delle popolazioni locali interessate, se si è potuta evitare una seria flessione del turismo di massa dall'estero. Ma ciò non ha impedito che molte aziende danneggiate nelle loro attrezzature, e così moltissime cooperative, abbiano riportato danni quasi mortali.

Danni gravissimi si sono avuti per l'agricoltura; questi sono anzi i danni più rilevanti sul piano finanziario, e vengono calcolati nell'ordine di alcune decine di miliardi. Soltanto nella provincia di Forlì, secondo calcoli dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura, i

danni sarebbero di circa tre miliardi. Nelle Marche, nelle province di Ancona e Pesaro, l'agricoltura è rimasta seriamente danneggiata, e nelle province di Ascoli Piceno e di Macerata i danni sono dell'ordine di 7-8 miliardi: frumento, frutta, ortaggi e vigneti sono stati in qualche zona completamente distrutti, in altre seriamente danneggiati. Ma anche i fabbricati situati nelle zone prospicienti il mare — zone che sono state invase dalle acque — sono stati seriamente danneggiati e lesionati, e alcuni di essi sono crollati.

Ripeto, fino a questo momento abbiamo avuto notizia soltanto dell'istituzione di alcune commissioni, che avrebbero dovuto accelerare i danni del nubifragio per poi poter approntare gli opportuni provvedimenti; ma sono trascorsi quattro mesi e gli enti locali, i comuni e le province, che hanno dovuto sostenere ingentissime spese, e i privati, danneggiati nei loro averi, ancora attendono un qualsiasi provvedimento o una iniziativa da parte del Governo.

Conservano quindi la loro validità le richieste di provvedimenti da noi avanzate immediatamente dopo la notizia del fortunale che si abbatté su quelle regioni: e in primo luogo la richiesta di indennizzi alle famiglie delle vittime. Non ci si può limitare alla solidarietà spontaneamente espressa o promossa da enti locali o da organi di stampa, solidarietà che può consentire solo la raccolta di alcune centinaia di migliaia di lire. Ben dodici sono stati i morti in queste due regioni, e a favore delle famiglie delle vittime occorrono provvedimenti molto più seri.

Occorrono provvedimenti anche a favore di coloro che sono stati feriti, seriamente feriti. Occorrono indennizzi nei confronti dei bagnini, degli albergatori, degli esercenti vari, dei proprietari di abitazioni danneggiate. Occorrono altresì provvedimenti a favore dei contadini; pertanto noi abbiamo invocato in questo caso l'applicazione della legge n. 730 del luglio 1960, che consente appunto questi provvedimenti in favore dei contadini danneggiati dal maltempo. Occorrono provvedimenti per le cooperative, per i proprietari privati dei natanti e delle attrezzature di pesca, per le compagnie portuali e per gli enti locali che hanno riportato danni e sostenuto spese.

Nei confronti di costoro non ci si può comportare come purtroppo fino ad oggi è avvenuto, cioè solo con qualche parola di riconoscimento per l'opera prestata al fine di alleggerire i disagi delle popolazioni, delle persone e degli enti colpiti, e niente altro. Occorrono provvedimenti seri. Pertanto, in

generale per tutte le categorie colpite, abbiamo anche chiesto agevolazioni fiscali, allo scopo di consentire agli albergatori, ai bagnini, ai proprietari di motopescherecci e a quanti sono stati danneggiati, di poter continuare la loro attività, senza dover rispettare le norme che tutti siamo costretti a rispettare quando ci dedichiamo alle attività commerciali e industriali.

Ciò che è avvenuto mi pare postuli poi la esigenza di approvare al più presto possibile la proposta di legge che prevede l'istituzione di un fondo di solidarietà nazionale per le calamità naturali, anche per regolare definitivamente e organicamente per l'avvenire le conseguenze di eventi analoghi a quelli dell'8 giugno 1964.

Ho finora parlato soprattutto delle Marche e della Romagna, ma è evidente che quanto risulta dall'interpellanza n. 243 dei colleghi Morelli e De Polzer può essere benissimo assimilato a quanto ho detto. Anche nelle zone considerate in quella interpellanza le conseguenze del nubifragio dell'8 giugno vanno affrontate con provvedimenti governativi analoghi a quelli che noi proponiamo per le Marche e la Romagna.

L'interpellanza n. 253, presentata dai colleghi Matarrese, Assennato, Scionti e Sforza si riferisce invece ai danni prodotti dalle precipitazioni atmosferiche del mese di luglio, quando in una serie di comuni pugliesi si è avuta la distruzione pressoché totale dei prodotti dell'annata agraria, per cui i contadini di quelle località si trovano in gravissime difficoltà.

Mi sembra necessario anzitutto adottare il primo dei provvedimenti proposti nell'interpellanza, e cioè la sospensione delle imposte e contributi gravanti sui danneggiati, nonché un intervento per concorrere alle spese per il ripristino delle colture. Mi pare che debba essere seriamente considerato anche il terzo dei provvedimenti proposti, e cioè la emanazione di provvedimenti in attuazione dell'ordine del giorno Magno-Marras votato il 12 giugno 1964 dalla Commissione speciale della Camera per il bilancio del secondo semestre del 1964, al fine dell'istituzione di un fondo nazionale di solidarietà per le calamità in agricoltura.

Contro le calamità naturali non è sempre possibile difendersi; tuttavia i danni possono essere talvolta limitati se i servizi di vigilanza e segnalazione sono efficaci. Purtroppo il servizio della radio costiera non opera per tutte le 24 ore; e il centro meteorologico di Grado è stato addirittura soppresso. Ora, il minimo

che si può chiedere è che il servizio della radio costiera funzioni per tutte le 24 ore, e che il centro meteorologico di Grado venga ripristinato.

A quattro mesi dalla presentazione delle interpellanze, non sappiamo ancora quanto è stato fatto dal Governo. Possiamo dire — e ci auguriamo di essere male informati — che fino a questo momento, all'infuori di qualche elargizione da parte del ministro del turismo e dello spettacolo (12 milioni alla provincia di Ancona, dove vi sono stati danni per miliardi) e altri modesti aiuti, non c'è stato altro. Tutto questo denota l'immobilismo dell'attuale compagine governativa.

Ci auguriamo pertanto che il rappresentante del Governo voglia dirci almeno quali provvedimenti concreti lo stesso Governo intenda adottare in avvenire.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Francantonio Biaggi non è presente, si intende che abbia rinunciato allo svolgimento della sua interpellanza.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni di cui è stata data lettura, alle quali si è aggiunta la seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno:

Magno, Miceli e Ognibene, ai ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del tesoro, « per sapere come intendano andare incontro ai bisogni ed alle richieste dei coltivatori diretti, dei mezzadri e dei coloni, danneggiati dalle avversità atmosferiche verificatesi dal 1° marzo 1964 in poi » (1654).

CATTANI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Mi sforzerò di dare una risposta quanto più possibile esauriente agli interpellanti ed interroganti, pur facendo presente che potrò essere particolareggiato per quanto riguarda il dicastero che direttamente rappresenta, quello dell'agricoltura, mentre dovrò essere necessariamente generico per quanto si riferisce agli interventi e agli intendimenti degli altri dicasteri. Se gli interpellanti e gli interroganti non si riterranno soddisfatti per questa parte della mia risposta, potranno rivolgersi ulteriormente ai ministeri specificatamente interessati per ottenere notizie più dettagliate, specie per quanto riguarda le attrezzature portuali e il turismo.

Devo anzitutto far rilevare che il ritardo di quattro mesi nella risposta (ma bisogna pur tenere presente che in questo periodo vi sono state una crisi di governo, una sia pur breve interruzione dei lavori parlamentari e una ripresa particolarmente intensa, con la

discussione di un argomento atteso ed importante come quello dei patti agrari) può essere spiacevole, ma ha tuttavia consentito al Ministero dell'agricoltura e delle foreste di effettuare accertamenti precisi e responsabili, per i quali occorre un determinato periodo di tempo.

In seguito ad accertamenti svolti si è potuto fortunatamente rilevare (e non è del resto la prima volta che ciò avviene) come i danni causati dalle avversità meteorologiche non siano stati così gravi come in un primo tempo era apparso, almeno per quanto concerne il settore agricolo.

Le calamità si sono anche quest'anno verificate all'inizio dell'estate, in coincidenza con il raccolto del grano, che si annunziava quanto mai abbondante, specialmente in alcune zone; e ha determinato danni alle colture agrarie e alle strutture fondiarie, oltre che ad opere pubbliche e private. I danni si sono concentrati in determinate zone dell'Emilia e della Lombardia, dove le grandinate in modo particolare hanno danneggiato non solo le colture, ma anche le strutture fondiarie e agricole vere e proprie. Danni si sono verificati anche in altre regioni, ma fortunatamente in proporzioni più limitate, come risulta dalle rilevazioni dei danni finora effettuate.

MAGNO. A quali calamità si riferiscono questi dati?

CATTANI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Evidentemente alla alluvione che si è abbattuta su varie regioni del nostro paese nell'occasione ricordata nella maggior parte delle interrogazioni, e cioè a quella dell'8 giugno 1964.

I danni accertati hanno riguardato le seguenti regioni e province. In Piemonte: Novara e Alessandria, per 14 comuni e 285 milioni circa. In Liguria: Savona e La Spezia, per 7 comuni e 135 milioni circa. In Lombardia: Bergamo, Brescia, Pavia e Cremona, per 49 comuni e 1.500 milioni circa. In Emilia-Romagna: Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara e Forlì, per 151 comuni e 8 miliardi circa. Nelle Marche: Pesaro, per 4 comuni e oltre 50 milioni. In Toscana: Lucca, per 4 comuni e 15 milioni circa. Nel Lazio: Viterbo, Roma, Latina e Frosinone, per 18 comuni e 294 milioni circa. In Abruzzo: Teramo e Pescara, per 6 comuni e 200 milioni. In Calabria: Catanzaro, per 10 comuni e circa 186 milioni di danni. Si attendono ancora notizie precise dalle regioni a statuto speciale, nonché dal Veneto e dalla Puglia.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1964

Le prefetture hanno stanziato sussidi agli enti comunali di assistenza per l'attuazione di misure straordinarie nei comuni maggiormente colpiti, invitando i sindaci a segnalare i nomi dei coltivatori diretti più gravemente danneggiati, con l'indicazione per ciascuno di essi dell'ammontare dei contributi dovuti alla cassa mutua malattie al fine della ripartizione dei fondi assegnati a tale scopo dalla legge 14 febbraio 1964, n. 38, per l'intervento poi delle competenti prefetture, in base anche ai contributi straordinari di fondi ad essi assegnati dal Ministero dell'interno a integrazione dei bilanci E.C.A.

Il Ministero dei lavori pubblici, tramite l'ufficio del genio civile, ha provveduto ad interventi di carattere immediato, specialmente nella provincia di Brescia, destinando a tale scopo la somma di 200 milioni. Il Ministero del turismo e dello spettacolo ha assegnato agli enti provinciali per il turismo di Ancona, Forlì, Macerata, Pesaro e Ravenna contributi straordinari per far fronte alle più immediate esigenze degli operatori turistici danneggiati della riviera romagnola e marchigiana.

Per quanto concerne poi il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, gli ispettori agrari hanno inviato i propri funzionari nelle zone colpite per accertare i danni e soprattutto per suggerire agli ispettorati le colture sostitutive e le pratiche delle colture più opportune per agevolare la ripresa vegetativa degli impianti arborei e prevenire gli attacchi parassitari, provvedendo anche alla distribuzione gratuita di sementi, di antiparassitari e di concimi. Gli ispettorati agrari hanno poi segnalato agli istituti di credito agrario le aziende agricole danneggiate, ai fini della concessione, con carattere prioritario, di prestiti agrari di esercizio, ai sensi dell'articolo 19 della legge sul « piano verde ». Merita a tale proposito segnalare l'iniziativa dell'Istituto di credito agrario di Brescia, che ha destinato cento milioni di lire per la concessione di credito agrario di esercizio al consorzio agrario provinciale di Brescia per il rinnovo, senza interesse, degli effetti cambiari rilasciati dagli agricoltori danneggiati. Analogamente l'amministrazione provinciale di Cuneo ha assicurato il concorso del 2 per cento negli interessi sui prestiti di esercizio concessi agli agricoltori a norma del citato articolo 19 della legge sul « piano verde », in modo da ridurre all'1 per cento la misura degli interessi stessi.

Gli ispettorati agrari, inoltre, in ottemperanza alle note disposizioni impartite dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, istruir-

ranno con precedenza assoluta le domande già presentate o che saranno eventualmente presentate dagli agricoltori delle zone colpite, per ottenere la concessione di altre provvidenze previste dalla legge sul piano di sviluppo agricolo.

Circa la proposta di istituire un apposito servizio di vigilanza, posso precisare, per quanto concerne il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, che alcuni esperimenti sono in corso; ed è stato raggiunto recentemente un accordo con il Consiglio nazionale delle ricerche per la creazione di un servizio apposito per la vigilanza e la prevenzione dei fatti meteorologici.

Per quanto attiene alle provvidenze previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, è noto che quelle di carattere fiscale e contributivo possono essere concesse con atto amministrativo, e si riferiscono ai tributi relativi agli anni in cui si sono verificati gli eventi avversi. Presso l'amministrazione finanziaria sono già in corso i relativi accertamenti e le procedure — nei casi in cui ne ricorrano le condizioni — della sospensione del pagamento delle rate alla scadenza dei tributi medesimi.

Il Governo ritiene che la legge 21 luglio 1960, n. 739, si sia dimostrata un valido strumento per interventi da attuare in via sistematica nei casi eccezionali di avversità e calamità naturali in agricoltura. Le critiche rivolte a tale legge nascono in gran parte dalla convinzione che lo Stato possa farsi carico dei normali rischi degli impieghi agricoli, i quali possono e dovrebbero essere invece coperti dalle normali forme assicurative. L'intervento dello Stato deve limitarsi a casi eccezionali di avversità, che giustifichino l'intervento della collettività. In questo caso il Governo ritiene che la legge 21 luglio 1960, n. 739 possa considerarsi utile e sufficiente allo scopo e non prevede, almeno per ora, di sostituirla con altri strumenti.

Questa discussione sta avvenendo non soltanto nel nostro, ma anche in altri paesi, come la Francia, dove è stata adottata una legge con un sostegno ulteriore degli agricoltori che per loro conto si assicurano. Non è, come si riteneva in un primo tempo, una legge per una forma di assicurazione obbligatoria. Anche noi stiamo studiando se convenga addivenire ad una forma di assicurazione obbligatoria che sia in parte sostenuta dagli agricoltori e in parte dallo Stato, anziché continuare con una politica di interventi. È una questione che si deve ancora discutere a fondo, e sulla quale molte sono le argomentazioni pro e contro. Riteniamo che, per ora, la legge

n. 739 abbia dimostrato la sua validità; sempre partendo, naturalmente, dalla considerazione che lo Stato non può intervenire ad indennizzare i normali danni (altrimenti ogni anno non basterebbe evidentemente allo scopo buona parte delle disponibilità del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste), ma soltanto in casi di avversità atmosferiche eccezionali.

La concreta possibilità di intervento del Ministero dell'agricoltura e delle foreste è condizionata ad una nuova autorizzazione di spesa sulla legge n. 739, con specifica destinazione della somma a sinistri verificatisi successivamente alla data del 15 marzo 1964. A questo proposito posso assicurare gli onorevoli interpellanti e interroganti che il Governo presenterà quanto prima il disegno di legge necessario per il rifinanziamento, nella misura che sarà concordata fra il Ministero dell'agricoltura e delle foreste e i dicasteri finanziari, e che dovrà in ogni caso essere sufficiente per sovvenire alle necessità delle zone e degli agricoltori più duramente danneggiati.

MAGNO. Una simile assicurazione venne data già quattro mesi or sono.

CATTANI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Do ora formalmente questa assicurazione alla Camera: entro l'anno sarà effettuato il risarcimento nella misura possibile, ma certamente congrua, dei danni avvenuti in agricoltura nel corso di questo esercizio, dal 14 marzo 1964 (scadenza del vecchio finanziamento) al 14 marzo 1965. Quindi anche per quest'anno il Governo si ripromette di sovvenire a tali danni, rifinanziando la legge n. 739.

Si è discusso in sede ministeriale se venga fissare in partenza una somma apposita per le calamità atmosferiche, a partire dall'inizio dell'annata; ma naturalmente (e giustamente) il Tesoro osserva che non si può prevenire quali saranno i danni e quali saranno le catastrofi che si verificheranno nel corso dell'annata per quel che concerne l'agricoltura, per cui può essere fatto soltanto un conto *a posteriori*.

Questo è quello che si farà quest'anno. Non si pensa, per ora, ad altri provvedimenti del genere, ma al semplice rifinanziamento della legge n. 739. Questo è l'impegno che il Governo assume in questo momento.

PRESIDENTE. L'onorevole Bastianelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BASTIANELLI. Sarò estremamente breve, in quanto altri colleghi si diffonderanno particolarmente sulla risposta dell'onorevole sot-

tosegretario, risposta che mi ha sorpreso soprattutto per le premesse.

L'onorevole sottosegretario, in sostanza, ha detto: io sono sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste e rispondo in modo completo e specifico solo per quanto riguarda il Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Faccio notare che noi abbiamo indirizzato la interpellanza n. 241 ai ministri delle finanze, del tesoro, dell'agricoltura e foreste, del turismo e spettacolo, dei lavori pubblici, della marina mercantile e delle poste e telecomunicazioni; l'interpellanza n. 253 è indirizzata al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'agricoltura e delle foreste, del tesoro, dell'interno, del lavoro; l'interpellanza n. 243 è indirizzata ai ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e dell'interno. Non è certo colpa nostra se i dicasteri interessati non hanno inviato qui i loro rappresentanti.

Però questo non è neppure per lei, quale rappresentante di tutto il Governo e non di un solo ministero, un buon motivo per eludere i problemi che abbiamo posto con le nostre interpellanze. Come si fa a venire qui a dire che per il Governo i 12 morti non esistono, perché non vi è il ministro interessato? Come si fa a dire che per il Governo i feriti che vi sono stati non esistono? Come si fa a tacere sui propositi del Governo? Come si fa a dire che non vi sono quelle migliaia di persone addette alle attività stagionali delle spiagge (bagnini, proprietari di capanni, di mosconi, ecc.) danneggiati? Costoro sono quelli che veramente hanno subito i danni maggiori, poiché avevano soltanto quel modestissimo capitale, andato completamente distrutto.

Ho parlato con molti di costoro e ho saputo che, ad esempio, un danno di 200 mila lire è stato risarcito con 10-15 mila lire, prelevate dai 12 milioni di lire che il Ministero del turismo e dello spettacolo ha inviato in una sola provincia. Come ho già detto poc'anzi, nella sola provincia di Forlì i danni ascendono ad un miliardo e mezzo di lire. Tale cifra non è stata indicata a caso, ma è stata rilevata dall'amministrazione provinciale attraverso un serio ed obiettivo accertamento. Ora, il sottosegretario per l'agricoltura e le foreste, non rappresentando tutto il Governo, non conosce questi danni e ci fa sapere che, per quanto riguarda i danni in genere, il Ministero dei lavori pubblici ha fatto qualcosa per Brescia. Ma i danni arrecati da questo nubifragio in tutta Italia ascendono a parecchie centinaia di milioni, ripartiti in numerose province; né io so proprio come qualificare questa ca-

renza del Governo di fronte al Parlamento se non come una vera e propria diserzione. Signor sottosegretario, è vero che durante questi quattro mesi si è verificata una crisi di Governo e si sono avute le vacanze, anche se brevissime, ma non mi vorrà dire che questa è una risposta adeguata! Non mi vorrà dire che nel corso delle vacanze si sospende ogni attività di governo. Io posso capire le preoccupazioni che una crisi di governo comporta, inerenti ai problemi da affrontare e risolvere per giungere alla ricostituzione del Governo, però non possiamo neanche dimenticare che il Governo caduto rimane in carica per l'ordinaria amministrazione. E, in questi casi, proprio di ordinaria amministrazione si tratta.

CATTANI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Evidentemente, mi riferivo al tempo per rispondere, non a quello per agire.

BASTIANELLI. Ella sa benissimo, signor sottosegretario, perché tutta la stampa nazionale ne ha parlato diffusamente per intere settimane, degli sforzi sostenuti dagli albergatori e da tutte le categorie interessate alle attività turistiche per fronteggiare i danni e per farli apparire meno gravi della loro reale entità, per evitare che essi potessero influire sulla affluenza dei turisti dall'estero. Per contro, si ha il completo disinteresse del Governo, che solo dopo quattro mesi manda un suo rappresentante a rispondere in Parlamento, e limitatamente ai problemi dell'agricoltura.

Ciò è veramente incomprensibile. E lo è ancor più quando ci si viene a dire che, per l'agricoltura, si prevede un accordo con il Consiglio nazionale delle ricerche su questa o quella misura. Per l'agricoltura! E per coloro che sono morti, in conseguenza di questo fortunale abbattutosi improvvisamente? C'è chi afferma — ed io non l'ho detto nell'interpellanza — che i morti potevano essere evitati se i servizi di prevenzione e di vigilanza fossero stati veramente efficaci, perché avrebbero potuto segnalare l'arrivo del fortunale almeno tre o quattro ore prima che esso si abbattesse sulla riviera marchigiana e romagnola. Ma il Governo ritiene di poter non rispondere a questi quesiti e tenere in non cale le proposte da noi avanzate.

Vengo, ora, all'ultima questione che riguarda proprio il suo dicastero, onorevole sottosegretario. I dati che ella ci ha riferito certamente le saranno stati forniti da persona solerte e onesta, e questo è fuori di ogni dubbio: però devo dirle che quei dati non rispondono assolutamente alla realtà. L'altra domenica ella ha tenuto comizi nelle Marche: ebbene

perché, prima di dirci che in provincia di Ancona non si sono verificati danni, non ha chiesto notizie in proposito ai suoi compagni, che erano del posto? Non è vero che ad Ancona non si siano verificati danni, così come non è vero per le province di Macerata e di Ascoli Piceno.

A Pesaro si sono verificati 50 milioni di danni soltanto in un piccolo comune. Quando ella, onorevole sottosegretario, ci parla del rifinanziamento della legge n. 739, debbo osservare — come ha rilevato il compagno onorevole Magno — che queste cose sono state dette quattro mesi fa.

Tutto ciò sta a confermare il nostro giudizio, secondo il quale il Governo non agisce né opera quando c'è da agire in favore delle masse lavoratrici dell'agricoltura e degli altri settori produttivi. Perciò non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Francantonio Biaggi non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Sforza, cofirmatario dell'interpellanza Matarrese, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SFORZA. L'onorevole Bastianelli ha detto che la risposta dell'onorevole sottosegretario sui problemi da lui posti specialmente per le regioni del nord e del centro Italia è stata deludente. Io, come deputato meridionale, delle Puglie, devo dire che sono addirittura umiliato. Dopo quattro mesi, dopo che ai ministeri interessati — compreso il suo, onorevole Cattani — sono arrivati dalle Puglie centinaia di telegrammi da parte di sindaci, di consigli comunali, di consigli provinciali, di camere di commercio, ella ci viene a dire che non sono ancora pervenuti i dati.

CATTANI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non disponiamo ancora di un accertamento completo per le Puglie.

SFORZA. Cosa devo rispondere a quei sindaci, a quei consigli provinciali e comunali, che chiedevano provvedimenti urgenti per i danni arrecati alle colture e ai prodotti dalle intemperie? Che, dopo il danno, abbiamo avuto anche la beffa di una seduta così squalida e di una mancata risposta da parte del Governo. Sono assenti i ministri del tesoro e delle finanze, ai quali avevamo rivolto la nostra interrogazione, proprio perché ritenevamo che questi problemi fossero di loro competenza. Sappiamo già per esperienza che è facile creare così compartimenti stagni. Difatti, ella ci viene a dire che risponde soltanto per l'agricoltura. Le rammento che per la Puglia,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1964

oltre alla nostra interpellanza, vi è anche una interrogazione di un suo compagno di partito, che non vedo qui presente, l'onorevole Lenoci.

Noi non abbiamo ricevuto risposta. Oltre ai danni dei quali si parla nella nostra interpellanza — provocati dalle piogge, dalla grandine, dai parassiti e dalla peronospora nella provincia di Bari nei mesi di luglio e di agosto —, la settimana scorsa, tra il 4 e il 5 ottobre, vi è stato un nubifragio che ha distrutto quel poco di prodotto che era rimasto ancora sulle piante. Questi poveri contadini, questi agricoltori, che poi formano l'unica risorsa economica della nostra provincia e della nostra regione, aspetteranno ancora chissà quanto perché il Ministero dell'agricoltura e delle foreste proceda agli accertamenti.

Ella ci dice che in linea generale il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per mezzo degli ispettorati provinciali, consiglia agli agricoltori di adottare colture sostitutive. Ma, onorevole Cattani, con quali mezzi può avvenire questa sostituzione? Forse ci si dimentica che il maltempo ha completamente distrutto le colture esistenti, arrecando anche grave nocumento ai raccolti futuri. Il nubifragio della scorsa notte, poi, ha completato l'opera di distruzione, danneggiando gli abitati e le strade. Il sindaco di Andria lunedì scorso era assediato da una massa di contadini che chiedevano abitazioni di fortuna.

In questi casi di emergenza il Governo dimostra la sua insensibilità non rispondendo in Parlamento. Sembra quasi che avvenimenti che hanno il carattere della tragedia siano considerati come fatti di ordinaria amministrazione, pratiche burocratiche « passate » da un tavolo all'altro. E questo mentre la gente piange e ha dinanzi a sé lo spettro della fame e della disperazione.

Non era proprio il caso di darci questa risposta burocratica, onorevole Cattani. Nella nostra interpellanza abbiamo chiesto provvedimenti immediati per i danneggiati da queste calamità, come del resto hanno fatto tutti i colleghi di altre parti d'Italia. Abbiamo chiesto inoltre che i fondi degli E.C.A. fossero integrati per andare incontro ai bisogni più immediati. Abbiamo chiesto, infine, di conoscere l'impegno preciso del Governo.

Nel corso della discussione dell'ultimo bilancio semestrale dello Stato i compagni del mio gruppo hanno presentato un ordine del giorno, che il Governo ha accettato come raccomandazione, per la costituzione di un fondo che servisse ad andare incontro ai bisogni di queste popolazioni. La verità è che il mezzo-

giorno d'Italia (la Puglia in particolare) è la cenerentola, una specie di colonia. Questo è grave per un Governo di centro-sinistra che pone tra i primi punti del suo programma la rinascita del Mezzogiorno. E il Governo, invece, assiste impassibile alla morte lenta e quotidiana del meridione. Altro che rinascita!

Per questi motivi, non soltanto non possiamo dichiararci soddisfatti (e di che dovremmo poi esserlo? di niente?), ma dobbiamo manifestare la nostra protesta e il nostro sdegno a nome delle popolazioni pugliesi che ancora una volta si vedono ingannate e neglette.

PRESIDENTE. L'onorevole Morelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MORELLI. Non posso che associarmi a quanto hanno detto i colleghi del mio gruppo dopo avere udito la risposta dell'onorevole sottosegretario. Essa è stata definita deludente, ma direi che non ha costituito nemmeno una risposta vera e propria.

Per quel che riguarda la mia zona, il Polesine, credo che non vi sia molto da dire perché tutti conoscono in Italia la situazione in cui versa la nostra provincia, che registra il più alto livello di emigrazione. Se si era aspettato quattro mesi a dare una risposta, tanto valeva aspettarne un altro ed avvertirci un po' prima perché potessimo prepararci meglio. Il Governo, comunque, doveva disporre degli elementi sufficienti per dare una risposta più chiara e completa.

Anche con questo Governo di centro-sinistra, che doveva portare un'aria nuova nei ministeri, si continua col sistema dei governi precedenti, addossando le responsabilità alla burocrazia. Vorrei comunque dire ai burocrati — ma anche ai rappresentanti del Governo — che quando viene ritardato di un giorno il pagamento delle loro competenze essi sono ben solleciti a far sentire la loro voce. Qui vi sono braccianti che aspettano di essere pagati per il loro sudato lavoro e il cui pagamento è legato al raccolto ormai compromesso: ma chi ascolta la voce di questa misera gente?

Le zone colpite della nostra provincia sono abitate quasi interamente da piccoli coltivatori diretti, il cui raccolto è andato completamente perduto, senza possibilità di indennizzi assicurativi perché questi lavoratori non sono certo in grado di pagare premi di assicurazione. Non bisogna dimenticare la crisi agricola che regna nel Polesine, cui è legata l'emigrazione costante che ancora oggi si verifica. Tenendo presenti questi elementi si potrà avere un quadro completo del Polesine dopo la disgrazia che si è avuta in questi giorni.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1964

Ci aspettavamo che si provvedesse in qualche maniera, che gli E.C.A. andassero incontro ai maggiormente colpiti, che vi fossero sgravi fiscali. Su queste richieste non si è avuta risposta. Aspetteremo ancora degli altri mesi? Dovremo dire alle nostre popolazioni che non è stato fatto niente? Si tratta di poveri lavoratori, di braccianti, di gente che non ha niente. Perciò ci sentiamo in dovere di dir loro la verità, anche se cruda e se potrà nuocere a qualcuno. Se non si provvederà per tempo, aiuteremo queste popolazioni a protestare vivacemente, perché non è giusto che coloro che sono stati colpiti da questa sciagura debbano rimetterci per altri che lasciano correre.

Per queste ragioni e per quelle già illustrate dai colleghi del mio gruppo mi dichiaro insoddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

Poiché gli onorevoli Marzotto, Golinelli, Nicoletto, Luzzatto, La Malfa, Romanato, Romualdi, Grilli e Manco non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Lizzero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LIZZERO. Mi dichiaro assolutamente insoddisfatto, in quanto non vi sono state misure sufficienti a favore delle popolazioni colpite.

PRESIDENTE. L'onorevole Lenti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto anche per l'interrogazione Bo di cui è cofirmatario.

LENTI. Debbo dichiararmi profondamente insoddisfatto, per due ragioni fondamentali. Intanto, non posso non rilevare come l'anno scorso, a luglio, si ebbe in quest'aula una analoga discussione originata dalle intemperie, dalle grandinate e dalle gelate che si erano abbattute su larga parte del suolo nazionale. Il dibattito fu allora più ampio anche in relazione all'estensione del fenomeno, alla gravità dei danni da esso provocati, e al gran numero delle interrogazioni presentate. Però la materia su cui verteva la discussione era la stessa di oggi.

Bisogna anche riconoscere che in quell'occasione il ministro dell'agricoltura del tempo fornì una risposta approfondita, assai più dettagliata e articolata, che, seppure non fu soddisfacente per molti degli interroganti, come quella di oggi, tuttavia dimostrò una ricerca, una applicazione, una volontà di approfondire le questioni certo molto maggiore di quella dimostrata oggi dal sottosegretario per l'agricoltura. Abbiamo avuto oggi, in sostanza, una risposta generica, deludente, evasiva, non approfondita in alcun dato. Ad esempio, per quanto riguarda i comuni col-

piti dalle intemperie, dalle grandinate, dalle calamità segnalati nelle due interrogazioni di cui sono firmatario, non mi si è potuto dire se il decreto che delimita le zone colpite sia stato emesso oppure no. A me risulta che ciò sia avvenuto: a meno che il decreto stesso non sia stato emesso in questi ultimissimi giorni, ma l'onorevole sottosegretario non ne ha detto nulla.

D'altra parte — questo è il secondo punto — egli ha annunciato che la decisione del Governo è praticamente quella di continuare a fronteggiare — e, ci pare di aver capito, non solo per quest'anno — la situazione che eccezionalmente si presenta in seguito all'imperversare delle calamità con il rifinanziamento della legge n. 739 del 1960. E' questa, tra tutte, la cosa più grave, a nostro avviso, perché un altro finanziamento è già stato deciso quest'anno ed è stato approvato dal Parlamento con legge 14 febbraio 1964, n. 38. L'onorevole sottosegretario avrebbe dovuto dirci se quest'ultimo rifinanziamento della n. 739 ha già operato in qualche modo. Abbiamo diritto di saperlo, perché ci risulta che, almeno per i comuni che ho segnalato nella mia interrogazione, si deve ancora far fronte ai danni dell'estate 1963; ed ora stiamo trattando dei danni dell'estate 1964. Quindi, non sono state applicate per i comuni colpiti e da me segnalati né la legge n. 739 con i finanziamenti precedenti al 1963, né, ci pare — salvo affermazioni in contrario da farsi da parte dell'onorevole rappresentante del Governo — la legge n. 38 del 14 febbraio 1964.

Ora si afferma che entro l'anno si provvederà ad un nuovo rifinanziamento per fronteggiare le calamità verificatesi prima del marzo 1964. Come è stato già detto qui da altri colleghi, assistiamo a manifestazioni ripetute di un Governo pronto ad assumere impegni, ma assai meno pronto nel mantenerli.

E' grave l'affermazione che si intende continuare a fronteggiare queste situazioni disastrose semplicemente con il rifinanziamento della legge n. 739, perché tale dichiarazione è accompagnata dall'annuncio esplicito di voler accantonare la tanto dibattuta richiesta, più volte sostanzialmente accettata dai vari governi, di istituzione di un fondo nazionale di solidarietà contro le calamità naturali. Esistono alcuni precedenti. Il Governo Zoli nel 1957, per dichiarazione dello stesso Presidente del Consiglio, si riprometteva di mettere subito allo studio l'attuazione del fondo di solidarietà per le calamità minori con intenzione positiva. Vi fu poi l'impegno del mi-

nistro dell'agricoltura del Governo Leone, onorevole Mattarella. Ripeto le sue parole: « Posso in proposito assicurare che il Ministero predisporrà gli studi e le indagini preliminari che la complessa materia richiede, e che il problema sarà posto allo studio dal Ministero stesso d'intesa con le altre amministrazioni dello Stato ». E già prima l'onorevole Mattarella aveva detto che si trattava di materia complessa, che meritava studi particolareggiati. Non si dimentichi che gli studi erano stati già iniziati nel 1957 dal Governo Zoli, e che quindi duravano già da sette anni. Però in nessun caso l'onorevole Mattarella si rifiutò di accettare la validità del principio del fondo di solidarietà nazionale, « unico mezzo reale per creare un meccanismo che scatti autonomamente, automaticamente a fronteggiare situazioni che ormai hanno assunto carattere di continuità, di cronicità, indipendentemente dalla loro intensità locale o temporale ».

Rifiutare, come oggi abbiamo sentito rifiutare, il principio che il fondo di solidarietà nazionale rappresenta veramente l'unica via attraverso la quale si può veramente affrontare in modo serio, tempestivo e concreto i problemi che ripetutamente, costantemente ed anche noiosamente veniamo a riproporre in quest'aula ed altrettanto noiosamente ricevono risposta dai rappresentanti dei vari governi sempre con le stesse parole, questa — dicevo — è la cosa più grave che ci siamo sentiti dire oggi, tanto più che è stata anche accompagnata da una implicita contestazione di un diritto, che riteniamo che i contadini e i coltivatori diretti debbano vedersi riconosciuto, a che i rischi che essi corrono come azienda siano assunti solidalmente e nazionalmente. Non si tratta, onorevole sottosegretario, dei rischi normali e comuni che possono essere assimilati ai rischi di aziende di altri settori della produzione, laddove a determinare l'andamento migliore o peggiore di ogni azienda sono lo scontro degli interessi umani, le ragioni di mercato; qui sono altre ragioni che intervengono, ragioni che stanno al di fuori della volontà e del potere di controllo degli uomini stessi, e quindi del mercato. Non solo: ma dobbiamo tener conto del fatto che questi rischi quando si verificano, che queste calamità quando si abbattano portano via non solo il frutto che sta oltre l'impiego del lavoro, il capitale impiegato o il suo reddito, ma il lavoro stesso consumato. E come quando una malattia colpisce un operaio o un impiegato, un lavoratore dipendente, e la solidarietà nazionale provvede a garantir loro che

il salario o lo stipendio corra ugualmente perché il mancato lavoro è dovuto a forza maggiore, la malattia, che è come la grandine o la gelata. Per i contadini e per i coltivatori diretti vi è l'intervento di un fattore di natura extraumana che non scaturisce dal libero gioco di mercato, che non sta fra i normali rischi di azienda, che non può nell'attuale stato di crisi agricola essere affrontato dai contadini con i soli loro mezzi, privatamente.

L'impostazione da parte del Governo del problema nei vecchi termini ci delude profondamente e ci convince ancor più che è necessario riprendere la battaglia per portare avanti questa proposta di un « fondo di solidarietà nazionale ».

Voglio appena ricordare che alla Camera fin dal 1958 è stata presentata una proposta di legge per il fondo di solidarietà nazionale, ripresentata nel corso di questa legislatura dal mio gruppo e anche da altri gruppi e fra questi alcuni che ora sostengono il Governo. Vi è, per esempio, la proposta di legge Romita che prevede la creazione di questo fondo in termini assai simili a quelli contenuti nella proposta di legge Sereni-Avolio.

Concludo dichiarandomi completamente insoddisfatto, soprattutto per le due fondamentali ragioni esposte oltre che per la mancanza di quelle informazioni dettagliate e precise alle quali avevamo diritto come parlamentari interroganti.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Lenoci, Curti Ivano, Tantalò e Guarra non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Villani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto anche per l'interrogazione Mariconda di cui è cofirmatario.

VILLANI. A somiglianza degli altri colleghi mi dichiaro insoddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, tanto più che egli non ha fatto menzione dei danni verificatisi in Campania. Intendo richiamare la sua attenzione, onorevole Cattani, sul fatto che le interrogazioni mia e del collega Mariconda sulle calamità e sui danni verificatisi nelle province di Benevento e di Avellino erano state segnalate al Ministero dell'agricoltura: per Benevento da una deliberazione della giunta della camera di commercio e per Avellino da una dettagliata deliberazione della amministrazione provinciale. Per Avellino i danni riguardano il nocello dove la produzione è venuta a mancare per il 90 per cento. Ebbene, l'onorevole sottosegretario non ha tenuto conto di queste segnalazioni. Ciò

significa che molto spesso non solo vengono trascurate le sollecitazioni dei parlamentari, ma evidentemente anche quelle degli enti di diritto pubblico, anche di parte governativa, come l'amministrazione provinciale di Avellino.

Detto questo, voglio riprendere alcuni argomenti già esaminati da altri colleghi in relazione alla legge n. 739. Anzitutto ella, onorevole sottosegretario, esplicitamente o implicitamente ha dovuto ammettere che vi è stata e vi è una carenza da parte del Governo, giacché ha affermato che entro il prossimo dicembre il Governo presenterà un provvedimento di rifinanziamento della legge n. 739. Ma allora sino ad ora a che cosa ha pensato il Governo? Perché non ha provveduto tempestivamente? E sì che alcune interpellanze ed interrogazioni richiamarono l'attenzione del Governo fin dal mese di maggio, a parte il fatto ben noto che le calamità sono un fatto ricorrente in agricoltura.

Il Governo deve assumere una posizione chiara; se accetta il principio dell'intervento in aiuto dei contadini colpiti, lo faccia adeguatamente e tempestivamente, altrimenti dica con franchezza che sono gli interessati a dover fronteggiare la situazione. Ma i contadini della provincia di Benevento cui la mia interrogazione si riferisce e quelli della provincia di Avellino cui si riferisce l'interrogazione che ha per primo firmatario il collega Mariconda non possono accontentarsi della vaga promessa del Governo di presentare a dicembre il provvedimento per finanziare la legge n. 739. Comunque, se anche così fosse, il problema non sarebbe affatto risolto. Ella ha parlato, onorevole sottosegretario, della legge n. 739 come di uno strumento, se non perfettamente rispondente, almeno sufficiente di fronte alle esigenze dei contadini colpiti. Ella ha un'esperienza diretta dei problemi agricoli: della legge n. 739, nella migliore delle ipotesi, accade quello che è capitato quattro anni or sono nel comune di Benevento ed in alcuni altri comuni della provincia, quando un fiume ruppe gli argini e causò danni a negozi e a campagne. Ebbene, a distanza di quattro anni i contadini danneggiati non hanno ancora ricevuto neppure una lira. L'assegnazione dei fondi all'ispettorato provinciale dell'agricoltura, secondo quanto dispone la legge n. 739, è stata fatta da un anno, ma le lungaggini burocratiche si protraggono indefinitamente. Si pensi che i poveri contadini debbono fare un atto notorio e venire a ripetere davanti al sindaco

l'elenco dei danni che hanno subito quattro anni fa.

Ora, può essere sempre apprezzato un atto di buona volontà dello Stato, ma, agli effetti dei bisogni di questi contadini e della ripresa produttiva delle aziende, quando sono trascorsi addirittura quattro anni (come in questo caso) mi sa dire, onorevole sottosegretario, onestamente, a che può servire anche questo aiuto dello Stato? Ecco perché le diciamo che è necessario un provvedimento organico che ponga il Governo in condizioni di intervenire tempestivamente.

Ora, a parte il richiamo alla Francia e alla necessità anche di un'assicurazione volontaria od obbligatoria, ella ha comunque detto cose interessanti sulle quali possiamo e dobbiamo accettare la discussione. Ma quando ella dice, per quanto riguarda il principio di uno stanziamento anticipato, « non sappiamo », io devo obiettare che il Governo può stanziare una somma anche minima, prevedibile sulla base delle esperienze precedenti, ma che è necessario avere queste somme con procedura rapida per andare incontro a situazioni ed esigenze di indubbia urgenza. Solo così si aiutano veramente i contadini e la produzione. Altrimenti (e lo dico in tutta obiettività e serenità) gli aiuti tardivi non servono a nulla se non a diffondere e a rafforzare la sfiducia nello Stato democratico.

Per queste ragioni, a nome mio e del collega Mariconda, obiettivamente e sulla base dei fatti, non posso dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Turnaturi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TURNATURI. L'onorevole sottosegretario — spero non per negligenza, ma per involontaria dimenticanza — non ha fatto alcun cenno dei danni subiti dagli agricoltori siciliani. Vorrei perciò pregarlo di rassicurarmi che le provvidenze previste col rifinanziamento della legge n. 739 siano da estendere anche agli agricoltori siciliani. (*Segni di assenso del Sottosegretario Cattani*). Il suo assenso, onorevole sottosegretario, serve a tranquillizzarmi e di ciò la ringrazio di cuore.

Perché invoco l'estensione di queste provvidenze? Perché il nubifragio del 9 agosto in Sicilia è stato di eccezionale gravità e ha distrutto non solo le colture e il promettente raccolto dell'uva, ma ha pregiudicato anche le colture degli anni successivi. In alcune zone le colture agrarie ed arboree sono andate completamente distrutte. I danni subiti dalle popolazioni etnee sono di tale entità e gravità da giustificare appunto l'invocata

estensione delle provvidenze contemplate dalle leggi 21 luglio 1960, n. 739, e 14 febbraio 1964, n. 38. Tali danni sono stati ulteriormente aggravati dall'altro recentissimo nubifragio del 20 settembre scorso.

L'intervento del Governo è quindi doveroso, direi anzi urgente e indifferibile, per favorire la ricostituzione delle aziende agricole colpite dal fortunale. E ciò appare tanto più doveroso e necessario ove si consideri che l'economia delle popolazioni etnee si basa esclusivamente sui redditi delle colture vitivinicole, che, come è noto, danno purtroppo redditi molto esigui.

Che cosa chiedono gli agricoltori di queste zone così duramente provate? Essi chiedono che siano erogati sollecitamente i contributi previsti dalle leggi vigenti per gli agricoltori che hanno perso il raccolto; chiedono poi contributi per il ripristino, ove sia possibile, delle colture arboree e agrarie e soprattutto per il ripristino delle strutture fondiarie distrutte o seriamente danneggiate; contributi per la ricostituzione delle scorte vive e morte; facilitazioni creditizie e rateizzazione dei debiti attuali. A questo proposito, onorevole sottosegretario, vorrei sottolineare l'urgente esigenza che siano date opportune istruzioni agli ispettorati agrari e agli enti che con essi collaborano per l'erogazione del credito agrario, per la dilazione dei debiti attuali e perché siano sveltite le attuali pesanti procedure che rendono quasi del tutto vano lo scopo che la legge vorrebbe perseguire.

Inoltre, gli agricoltori chiedono l'integrazione dei normali fondi stanziati per gli E.C.A. dei comuni colpiti, al fine di consentire l'immediato inizio di lavori pubblici e lenire l'aggravarsi della disoccupazione. A questo proposito confido nella sensibilità e nella prontezza del Governo.

Si chiede, inoltre, l'esenzione da imposte e tasse; ma poiché questa esenzione riguarda il futuro, dovrebbero essere date precise disposizioni alle intendenze di finanza affinché sospendano l'attuale gravame a carico dei coltivatori colpiti.

Si chiede, poi, l'estensione di tutte le provvidenze contemplate dalla legge 14 febbraio 1964, n. 38, che fa richiamo alla legge 21 luglio 1960, n. 739. Infine, si chiede il sollecito rifinanziamento della legge n. 739.

Mentre prendiamo atto del lodevole impegno del Governo, vogliamo raccomandare che nel frattempo si intervenga con provvedimenti opportuni, eccezionali e tempestivi, così come il caso richiede.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Pellegrino non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Lusoli, cofirmatario della interrogazione Ognibene, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUSOLI. Per le stesse ragioni esposte dai colleghi del mio gruppo devo dichiarare la mia più completa insoddisfazione.

Ciò che più mi ha colpito è che non si conosca ancora l'ammontare dei danni subiti dalle zone disastrose. Nel corso degli ultimi sei mesi molti contadini hanno visto distrutto il frutto delle loro fatiche. Ora, se non si è intervenuti tempestivamente per aiutare questi contadini (e ciò è assai grave dal punto di vista psicologico), si potevano almeno accertare i danni. Oggi non è più possibile accertare danni verificatisi tre o quattro mesi fa.

Il finanziamento di cui alla legge n. 739 sarà del tutto insufficiente. Noi ci troveremo in molte zone nella condizione di non poter procedere al risanamento per l'impossibilità di stabilire l'entità dei danni. Le trasformazioni, del resto, avvengono in molte zone abbastanza rapidamente e i contadini sono costretti a ricorrervi dopo essere stati colpiti, per cui l'accertamento dei danni diventa impossibile se non viene effettuato nel periodo immediatamente successivo.

Anche per queste ragioni confermiamo la nostra insoddisfazione per la risposta che ci è stata data.

PRESIDENTE. L'onorevole Magno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGNO. L'interrogazione non si riferisce a questo o a quel nubifragio ma pone in generale il problema dell'intervento dello Stato a favore dei contadini che in ogni parte del paese sono stati danneggiati dalle avversità atmosferiche e dalle calamità naturali verificatesi dal 1° marzo in poi. La risposta del sottosegretario non va incontro ai bisogni e alle attese della gente dei campi e pertanto devo dichiararmi assolutamente insoddisfatto.

Ormai da anni si chiede da ogni parte la istituzione di un fondo nazionale di solidarietà contro le calamità naturali e le avversità atmosferiche. Sin dalla prima legislatura repubblicana il nostro gruppo si è fatto presentatore di una proposta di legge in tal senso e richieste analoghe sono state avanzate da altri gruppi, fra cui quello socialista di cui il sottosegretario Cattani è autorevole esponente. In passato i socialisti hanno sempre sostenuto la necessità dell'istituzione di un fondo nazionale contro le calamità natu-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1964

rali, mentre oggi il sottosegretario Cattani ha esaltato la legge n. 739 del 1960 che in questi anni ha raccolto critiche da ogni parte del paese, ed è stata unanimemente ritenuta inadeguata e non corrispondente alle esigenze degli agricoltori colpiti dalle calamità. È vero che è intervenuta nel frattempo la legge n. 38 del 1964 che ha in alcune parti migliorato la precedente, ma nonostante ciò dobbiamo affermare che in Italia la legislazione in questa materia appare arretrata e va pertanto riveduta e migliorata, appunto attraverso l'istituzione di un fondo nazionale di solidarietà.

Una proposta di legge in tal senso è stata ripresentata anche in questa legislatura dai colleghi Sereni, Avolio ed altri ed è stata assegnata con urgenza alla Commissione agricoltura insieme con quella del socialdemocratico onorevole Romita, presentata lo stesso giorno, ossia l'11 ottobre del 1963.

Queste due proposte di legge giacciono tuttavia fra le tante assegnate alla Commissione agricoltura della Camera per il solo fatto che il Governo non ne condivide l'impostazione. Ciò è avvenuto nonostante che un ordine del giorno approvato mesi addietro, pur con l'opposizione del rappresentante del Governo, dalla Commissione speciale per l'esame del bilancio semestrale impegnasse il Governo stesso a promuovere provvedimenti appunto per l'istituzione di un fondo nazionale di solidarietà contro le calamità naturali e le avversità atmosferiche.

L'onorevole Cattani ha citato l'esperienza compiuta in Francia a sostegno della tesi secondo cui l'istituzione di un fondo del genere anche in Italia non apparirebbe opportuna. Noi continuiamo invece a ritenere che un provvedimento del genere sia quanto mai urgente, perché è necessario poter disporre di un meccanismo che consenta interventi tempestivi e adeguati. Come giustamente ha fatto osservare il collega Villani, il contadino danneggiato attende di ricevere aiuti dallo Stato entro un breve termine, altrimenti ogni provvidenza a ben poco serve. Vi sono tanti contadini che possono riprendersi nella loro attività di coltivatori soltanto se lo Stato fa sentire la sua solidarietà in tempo e in misura adeguata.

È veramente grave che questo Governo continui ad affermare che in Italia un tale strumento non deve esistere; ma è ancora più grave che l'onorevole Cattani ci assicuri ancora oggi che sarà presentato al Consiglio dei ministri (non sappiamo quando) un disegno di legge per il rifinanziamento della legge n. 739, quando si sa che, con la legge

n. 38 del 1964, la legge n. 739 fu finanziata solo per i danni verificatisi fino al 29 febbraio 1964. Tutti i contadini che hanno subito danni in conseguenza di avversità e calamità naturali dal 1° marzo 1964 in poi non possono usufruire del contributo a fondo perduto.

L'assicurazione avuta oggi dal rappresentante del Governo mi fu data anche in sede di risposta a due interrogazioni tre mesi fa. Esprimo la mia meraviglia per il fatto che è passata l'estate, siamo a metà ottobre e il Governo non si preoccupi di approntare un provvedimento tanto necessario e atteso dalle migliaia di contadini danneggiati dallo scorso marzo in poi.

Questi i motivi per i quali sono insoddisfatto. Noi continueremo la nostra battaglia nel Parlamento e fuori perché si arrivi alla realizzazione dello strumento necessario per andare incontro veramente ai coltivatori colpiti.

CATTANI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATTANI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ricordo che quando in Commissione agricoltura qualche anno fa si discusse la legge n. 739, fui contrario al principio secondo il quale lo Stato dovesse accollarsi interamente il risarcimento di danni causati dalle avversità e calamità atmosferiche.

Lo Stato — e questo mi sembra la tesi sostenuta anche dall'onorevole Lenti — non può sovvenire a tutte le necessità, altrimenti non basterebbero gli stanziamenti annualmente previsti dal « piano verde ». È nella natura stessa dell'impresa agricola — come di altre imprese per eventi diversi — l'assicurazione contro certe calamità che possono frequentemente ripetersi.

I casi sono due. Se si vuole una legge che intervenga automaticamente in ogni caso, allora deve essere integrata da una forma di assicurazione; si avranno così un collegamento automatico ed una coincidenza dell'interesse del coltivatore e dell'agricoltore. Se si vuole invece una legge eccezionale per calamità eccezionali, il problema si pone in tutt'altri termini.

Oggi ho dichiarato che il Governo interverrà rifinanziando la legge n. 739, sovvenendo così gli agricoltori. Il Governo può prendersi responsabilmente l'impegno che sarà affrontato il problema dei danni eccezionali causati dalle calamità naturali alle strutture e alle colture agricole.

MAGNO. Si dice che i fondi siano insufficienti. Essi saranno sempre insufficienti fino a quando, da parte del Governo, si intenderà aiutare i grandi agrari, che non hanno alcun bisogno della solidarietà e dell'aiuto della collettività nazionale. Invece, è necessario andare incontro soltanto ai coltivatori diretti, ai mezzadri e ai coloni.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

MALFATTI FRANCESCO e PAOLICCHI: « Modifiche alla legge 21 agosto 1950, n. 793, relativa alla tassa sui marmi escavati nel territorio dei comuni di Pietrasanta, Seravezza, Stazzema » (1711);

ZAPPA ed altri: « Vaccinazione antitubercolare obbligatoria » (1713);

DE MARIA: « Modifiche delle leggi 29 ottobre 1954, n. 1046, e 30 dicembre 1960, n. 1729, sulla istituzione di scuole per infermiere ed infermieri generici » (1715);

DE MARIA: « Esercizio dell'arte sanitaria ausiliaria di pedicure callista » (1716);

TOGNONI ed altri: « Assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali da inalazione di polveri » (1717);

PICCIOTTO ed altri: « Norme per la sistemazione, la formazione e il reclutamento del personale insegnante e non insegnante nelle scuole statali » (1712);

ZAPPA ed altri: « Costruzione di autostrada in galleria attraverso lo Stelvio » (1714).

Saranno stampate e distribuite. Le prime cinque, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici), in sede legislativa:

MOSCA e BARONI: « Norme relative ai piani regolatori generali dei comuni di Longarone e Castellavazzo » (1689) (*Con parere della V Commissione*);

« Integrazioni della legge 25 novembre 1962, n. 1684, concernente provvedimenti per

l'edilizia con particolari prescrizioni per le zone sismiche » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1695).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il seguente altro provvedimento è deferito alla I Commissione (Affari costituzionali), in sede referente, con il parere della V e della VII Commissione:

LUZZATTO ed altri: « Riassunzione in servizio di dipendenti dell'Amministrazione della difesa » (1151).

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. In data 22 aprile 1964 ho presentato un'interrogazione al ministro dell'agricoltura e al ministro presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno concernente alcune scandalose malversazioni perpetrate nei consorzi di bonifica nella provincia di Catanzaro. In data odierna ho ripresentato l'interrogazione nella stessa forma e con lo stesso contenuto della precedente, pur essendo emersi nel frattempo altri gravi fatti: e ciò per impedire al Governo ulteriori ritardi nella risposta motivati con il pretesto di dover esperire altre indagini. Sollecito pertanto lo svolgimento dell'interrogazione.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 13 ottobre 1964, alle 17:

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (*Approvato dal Senato*) (1672) — *Relatore*: Zanibelli;

Variazioni delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile (*Approvato dal Senato*) (1673) — *Relatore*: Zugno;

Istituzione di una addizionale all'imposta complementare progressiva sul reddito (*Approvato dal Senato*) (1674) — *Relatore*: Zugno;

Istituzione di una imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso (*Approvato dal Senato*) (1675) — *Relatore*: Loreti.

2. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge*:

LEONE RAFFAELE ed altri: Trasformazione e riordinamento della Libera associazione nazionale mutilati e invalidi civili (19).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

4. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 13,10.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta scritta.

FORTUNA, BERTOLDI, BALDANI GUERRA e ZAPPA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il prefetto di Udine a non indire le elezioni per rinnovare il consiglio comunale di Erto e Casso e quali provvedimenti urgenti siano in corso per ovviare a tale inammissibile azione. (8256)

BRANDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga opportuno disporre un più oculato controllo delle prefetture sulle spese dei comuni, le cui passività di bilancio vanno aumentando con ritmo impressionante, tanto che in certi casi sembra sia venuto meno lo stesso senso di responsabilità degli amministratori; e per sapere in particolare se non sia preoccupato di quanto avviene nelle aziende municipalizzate, ove sovente in breve volgere di tempo si è passati da gestioni del tutto economiche a gestioni paurosamente passive a causa di eccessive e discriminate assunzioni di personale e per altre ragioni non difficili da identificarsi. (8257)

BRANDI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se risponde a verità la notizia diffusa dall'agenzia *Quirinale*, secondo cui il ministero del tesoro non sarebbe più intenzionato a stampare le banconote da cinquanta mila lire, che ormai tutti attendevano. E da molti anni che viene rinviato questo doveroso provvedimento con l'assurda motivazione che influirebbe psicologicamente in senso negativo sul valore delle monete; e lo si diceva anche quando il costo della vita era del tutto stabile. L'esperienza di tutti i paesi del mondo ha dimostrato l'assurdità e la ingenuità di una argomentazione del genere e tutti gli italiani accoglierebbero con sollievo la notizia che le banconote da cinquanta mila lire saranno presto stampate, non potendo gli assegni sostituire in pieno la circolazione di carta moneta di grosso taglio. (8258)

BRANDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Se sia al corrente del fatto che la fondazione Balzan era uno strumento per esportare danari all'estero, in quanto venivano fatti in Italia da parte di privati grosse donazioni immobiliari all'istituto, il quale a sua volta depositava il valore corrispondente in banconote svizzere nel territorio della Confedera-

zione elvetica; e per sapere se siano stati inoltrati alla autorità giudiziaria i documenti sequestrati nello studio dell'avvocato Mazzolini Ulisse dal quale risultano con certezza i nominativi di coloro i quali approfittarono della fondazione Balzan per frodi fiscali ed esportazioni illegittime di capitali. Tra questi nominativi ben noti alla guardia di finanza di Milano, che operò la perquisizione, sarebbero anche quelli di persone note negli ambienti politici. (8259)

CALASSO, D'IPPOLITO e MONASTERIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quando intenda provvedere — di concerto con il Ministro del tesoro — ad elaborare la proposta di decreto di cui all'articolo 19 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, istitutiva della scuola media statale. (8260)

BONTADE MARGHERITA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni per cui non è stato ancora liquidato per il secondo semestre 1964 al personale dell'amministrazione provinciale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari il cosiddetto premio R.A.I., che da vari anni viene versato a tale personale in riconoscimento dell'attività svolta a favore della R.A.I.-TV. (8261)

IMPERIALE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora possibile definire il concorso di merito distinto e di idoneità per la promozione a ispettore superiore nel ruolo tecnico superiore dell'agricoltura, bandito il 18 gennaio 1962 (prove scritte maggio 1963, prove orali febbraio 1964).

I funzionari interessati, pur avendo maturato l'anzianità per la promozione al grado superiore fin dal gennaio 1962, non possono ancora beneficiare del trattamento economico del grado VII, né dell'anzianità giuridica necessaria per l'avanzamento al grado VI.

Il danno che a loro ne deriva sul piano morale ed economico non ha bisogno di commento.

In considerazione di quanto esposto, l'interrogante sollecita l'urgente definizione del concorso in questione e contemporaneamente il riconoscimento agli ispettori dell'anzianità, ai fini economici e giuridici, dalla data stessa del bando di concorso. (8262)

VILLANI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per sapere quali misure urgenti di carattere straordinario in-

tendano adottare per venire incontro alle famiglie di coltivatori dei comuni di Apice, Buon Albergo, Paduli, Pietrelcina, San Giorgio La Molara (Benevento) per i gravi danni subiti dal nubifragio del 4 ottobre 1964.

Per molte famiglie la situazione è drammatica perché nelle loro aziende sono stati distrutti in gran parte i prodotti autunnali e gli stessi impianti di oliveti e vigneti, con la perdita delle scorte morte e degli animali di bassa corte, lo stesso assetto del terreno è stato sconvolto con grave pregiudizio per la efficienza produttiva.

L'interrogante chiede di conoscere se i Ministri non ritengano che le misure che si rendono necessarie ed urgenti siano la esenzione immediata di tutte le imposte, tasse e contributi e l'assegnazione di contributi in denaro da erogare alle famiglie dei coltivatori colpiti, per consentire loro di provvedere alle necessità familiari e delle aziende. (8263)

ALPINO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i motivi che avrebbero giustificato il prezzo di lire 2.500 milioni pagato dalla società « Lanerossi », del gruppo E.N.I., per l'acquisto del 50 per cento delle azioni della società « Lebole Euroconf », rappresentanti un valore nominale di lire 1.000 milioni.

Poiché tale società proviene dalla recente trasformazione di altra in nome collettivo (I.C.A.), effettuata su un valore asseverato di lire 2.000 milioni, e da un successivo aumento di capitale di lire 1.998 milioni in contanti, evidentemente non suscettibili di plusvalenza reale, pare assai difficile, anche ad immaginare una macroscopica sottovalutazione (e conseguente evasione fiscale !) nella modesta perizia iniziale, attribuire al suddetto pacchetto un valore venale sensibilmente superiore a quello nominale di 1.000 milioni citato. (8264)

CANNIZZO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che in parecchie province si sopprimono, nelle scuole medie e superiori, le cattedre di lingua tedesca perché, si afferma, gli alunni preferiscono lo studio di altre lingue.

Questa soppressione non sono non è giustificata sotto il profilo della scelta da parte dell'alunno, perché questi non può scegliere tra una materia che si insegna ed una che non si insegna; ma non è nemmeno giustificata perché la lingua tedesca è parlata da un popolo della Comunità europea, che ha una

letteratura fra le più belle del mondo ed è utile, anzi indispensabile, per gli studi superiori.

Questa indiscriminata soppressione di cattedre non permette nemmeno agli alunni che hanno frequentato i corsi inferiori di completare il ciclo degli studi e fa sì che numerosi insegnanti, incaricati, nel passato, dell'insegnamento del tedesco, oggi restino disoccupati anche perché per l'insegnamento di altre lingue che sono state a base dei loro studi, si preferiscono incaricati anche non laureati in lingue.

L'interrogante chiede quali provvedimenti intenda adottare in proposito il Ministro. (8265)

CROCCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno estendere alla benemerita categoria degli invalidi del lavoro i benefici goduti da tutte le altre categorie privilegiate.

Richiama in proposito la cortese attenzione del Ministro sul fatto che tale categoria di invalidi usufruisce attualmente dei benefici previsti dalla legge del 3 ottobre 1947, n. 1222, che si limita a sancire l'occupazione obbligatoria degli invalidi del lavoro solo presso le aziende private aventi oltre 50 dipendenti e nella misura del 2 per cento del personale valido.

Le disposizioni di detta legge già di per sé inadeguate, si appalesano nell'attuale congiuntura del tutto inefficienti sicché oggi è praticamente impossibile reinserire nel ciclo lavorativo gli elementi appartenenti alla categoria con grave danno ed umiliazione morale per chi nell'adempimento di un fondamentale dovere sociale ha contratto una dolorosa invalidità.

Appare perciò equo ed opportuno che l'imponibile di occupazione obbligatoria per gli invalidi del lavoro attualmente gravante solo sulle aziende private venga esteso agli enti e pubbliche amministrazioni. (8266)

CANNIZZO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare nei riguardi di un grande numero di maestre candidate all'ultimo concorso magistrale che hanno impugnato l'ordinanza ministeriale n. 900 div. II del 31 luglio 1963, con la quale si bandiva il concorso.

Motivi del ricorso: la illegittimità costituzionale dell'ordinanza nella parte che prescrive la formazione della triplice graduatoria.

Se per questi ricorsi è necessario attendere l'esito dei giudizi pendenti, non si può però ignorare che parecchie insegnanti hanno, per le vie normali, inoltrato ricorso gerarchico perché non sono state dichiarate vincitrici del concorso proprio per la illegittima formazione della triplice graduatoria.

Sarebbe almeno necessario adottare fin da ora provvedimenti, che permettano alle ricorrenti di potere avere assegnati i posti ai quali hanno diritto, dopo l'esito favorevole dei ricorsi.

Ma fino ad oggi il ministero continua ad ignorare i ricorsi gerarchici, nonostante che siano manifestamente fondati perché la su citata ordinanza ministeriale ha violato l'articolo 51 della Costituzione e la legge del 9 febbraio 1963, n. 66, ed è viziata non solo di illegittimità costituzionale ma anche di eccesso di potere. (8267)

SCARPA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere di quali contributi statali ha fruito per l'annata 1962-63, per manutenzione, rinnovazione e nuova costruzione di opere irrigue e per qualsiasi altro titolo, l'Associazione irrigazione est Sesia di Novara. (8268)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare dinanzi all'imperante gravissimo disordine che, soprattutto nel settore edilizio, regna nella città di Salerno.

« Nonostante precedenti richieste di intervento, si assiste alla grave prosecuzione di abusi e di scorrettezze con la chiara e pericolosa dimostrazione di inerzia da parte dell'amministrazione comunale.

« Un esempio illuminante di questo stato di cose è offerto dallo sconcertante atteggiamento assunto dinanzi alle speculazioni della ditta fratelli Capone che ha in corso di costruzione un edificio per civili abitazioni in via Torrione.

« La tracotante sufficienza dei costruttori che nonostante ogni tipo di diffida hanno continuato e continuano a violare le leggi dello Stato, ha indotto il sindaco di Salerno ad emettere ordine di demolizione dell'edificio; inspiegabilmente la predetta ordinanza, ad oggi, non ha trovato applicazione.

« Questi fatti, per la loro gravità, discreditano gravemente le istituzioni e suscitano nei cittadini, mortificati nei loro interessi legittimi, fondate e comprensibili reazioni.

« Ad evitare il diffondersi del convincimento che si possa consentire impunemente di far valere l'arbitrio, la licenza, il malcostume, gli interroganti desiderano conoscere con quali mezzi il Governo intenda porre riparo all'incresciosa situazione che si è determinata.

(1655)

« QUARANTA, BRANDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se, in riferimento alle gravi accuse mosse dallo scrittore Danilo Dolci, e riferite dalla stampa, al sottosegretario Girolamo Messeri circa i rapporti politici che questi avrebbe intrattenuto con il noto *gangster* italo-americano Frank Coppola e con altri capi-mafia del palermitano, non ritenga necessario rivolgersi alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia per ottenere un particolare urgente accertamento dei fatti e potere così trarre le necessarie conclusioni.

(1656)

« MACALUSO, SPECIALE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se ritengano compatibile la posizione e l'incarico di sottosegretario di Stato, e quindi di responsabile di un ramo della pubblica amministrazione verso tutti i cittadini, con l'atteggiamento settario e fazioso assunto dall'onorevole Donat Cattin nell'esercizio delle sue funzioni al ministero delle partecipazioni statali, in occasione di un recente incontro intersindacale.

« Il suddetto sottosegretario, infatti, nel ricevere le delegazioni dei lavoratori dell'Alfa Romeo di Pomigliano, minacciati di licenziamento, ebbe a dichiarare che per le sue convinzioni politiche si rifiutava di ammettere nella delegazione stessa i rappresentanti di una delle organizzazioni sindacali, che invece erano stati appositamente delegati dai lavoratori del suddetto stabilimento industriale.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti di ordine politico ed amministrativo il Governo intenda prendere nei confronti del sottosegretario Donat Cattin,

che ha evidentemente dimostrato di confondere la sede e le funzioni ministeriali con quelle del suo ufficio privato di partito.

(1657) « ROBERTI, CRUCIANI, NICOSIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della sanità, per conoscere le ragioni che hanno motivato la sostituzione del direttore generale della Croce rossa italiana e la designazione di un nuovo direttore dei servizi amministrativi.

« Gli interroganti chiedono di sapere che cosa pensi il Ministro del fatto che la persona designata a dirigere i servizi amministrativi è stata subito salutata dal quotidiano del M.S.I. come un camerata della X MAS tuttora appartenente all'associazione degli ex combattenti della R.S.I.

« Soprattutto gli interroganti chiedono di conoscere le ragioni per cui la Croce Rossa è stata oggetto di una discutibile operazione politica anziché di una serie di organiche misure, che le assicurassero una direzione efficace e competente e una riforma radicale ed organica, riconosciuta indispensabile e urgente anche da precedenti governi, anche per chiarificare gli equivoci rapporti che si sono istituiti fra questo ente ed il cosiddetto Istituto di medicina del traffico.

(1658) « SCARPA, MESSINETTI, BIAGINI, ALBONI, BALCONI MARCELLA, GIORGI, MONASTERIO, ZANTI TONDI CARMEN, DI MAURO LUIGI, PASQUA-LICCHIO, MORELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed il Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, sulle scandalose malversazioni e prevaricazioni perpetrate nei consorzi di bonifica raggruppati della provincia di Catanzaro.

« Tali illeciti, perseguibili anche penalmente, non solo hanno notevolmente danneggiato erario e consorziati, non solo hanno compromesso ogni possibilità di sviluppo agricolo specie delle piccole e medie imprese, ma hanno trasformato i consorzi di bonifica in strumenti elettoralistici di sottogoverno.

« Gli interroganti chiedono di sapere se in tale situazione che ha profondamente impressionato tutta l'opinione pubblica, i Ministri interrogati non intendano prontamente intervenire con la nomina di commissari, i quali, assistiti da consulte democratiche formate da rappresentanti dei sindacati e degli enti locali, accertino i reati, denuncino i responsa-

bili, creino le condizioni di ripristino della legalità e dell'onestà della democrazia.

(1659) « MICELI, POERIO, MESSINETTI, GULLO, FIUMANÒ, PICCIOTTO, TERRANOVA RAFFAELE ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare perché la autostrada Napoli-Bari venga costruita nei tempi stabiliti dalle convenzioni tra l'A.N.A.S. e la Società autostrade dell'I.R.I.

« Gli interpellanti sono vivamente preoccupati per il ritardo con il quale si procede alla progettazione e all'appalto dei tronchi tra Avellino e Canosa, cosicché anche la costruzione in corso delle tratte Napoli-Avellino e Canosa-Bari rischia di avere soltanto valore per il traffico locale.

(289)

« SULLO, ALBA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei lavori pubblici, dell'interno, dei trasporti e aviazione civile e di grazia e giustizia, per sapere — constatato il sempre crescente aumento, in numero ed in gravità, degli incidenti stradali con continue perdite di vite umane, che stanno trasformando le nostre strade, come gli ormai quotidiani resoconti delle cronache giornalistiche e radiotelevisive dimostrano, da strumenti di pacifico e ordinato progresso sempre più in strumenti di distruzione e di morte; rilevato che le cause della odierna preoccupante drammatica situazione vanno ricercate principalmente, se non esclusivamente, nella mancata osservanza ed applicazione sia da parte degli utenti che da parte delle autorità, comunque preposte ed interessate alla disciplina del traffico e della circolazione, dei precetti, persino più essenziali, del vigente codice della strada; considerato, altresì, che il caotico, indisciplinato svolgersi della circolazione va ogni giorno di più assumendo carattere di sì estrema gravità, da diventare problema sociale ed umano, che profondamente turba le coscienze — se e quali tempestivi provvedimenti intendano adottare per eliminare o quanto meno arginare il grave preoccupante fenomeno;

se, di fronte al rilassamento, al "lasciar correre" e peggio ancora all'indifferenza, purtroppo avvertiti dalla pubblica opinione e

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1964

sfruttati dagli indisciplinati, non ritengano necessario richiamare, pur nel rispetto delle specifiche ed autonome competenze, le autorità centrali, periferiche e locali di ogni ordine e grado ad una più stretta osservanza e ad una più rigida applicazione delle norme vigenti unitamente ad una più vigile ed incisiva presenza per prevenire l'infrazione e, quando necessario, ad una più severa, pronta, immediata repressione, sempre nell'ambito della legge, dei reati consumati in spregio delle norme stesse, dettate nell'interesse supremo della collettività, a garanzia della

vita, della sicurezza, dell'ordine e della disciplina;

per conoscere, infine, se si intenda riprendere, usando tutti i mezzi che la tecnica moderna offre, una efficace estesa intensa e capillare propaganda per la prevenzione degli incidenti stradali, in applicazione dell'articolo 139 del codice della strada.

(290)

« TOGNI ».

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI